This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

pure è d'una incredibile inesattezza nel resto. Così p. e. egli fa largo non meno di 80 m. il moletto che separa il fondo del porto claudio dal canale di comunicazione col traiano, mentre la sua larghezza non eccede i *nove*, come potei costatare il giorno 17 dicembre 1866 dopo un diboscamento quivi eseguito. Taccio dei dettagli dei fabricati dei quali la quasi totalità è parto della sua feconda imaginazione [1], difetto comune anche al Texier. Ma benchè difettosi pure importantissimi sono i disegni e le descrizioni degli autori summentovati e tanto più degni d'attenzione quanto più antichi, precedendo d'anno in anno con istraordinaria velocità la distruzione degli avanzi di Porto; onde giustamente in una pianta esistente al Ministero de' lavori publici il sito di questa città è indicato col titolo di « cava della tevolozza ». Ed ora che appena l'un terzo sussiste delle ruine da essi vedute confesso d'aver tratto dai loro lavori, e specialmente dalla bella pianta del Labaccò considerevole soccorso per completare possibilmente la mia. Io m'accingo ad illustrarla con quella brevità che può accordarsi con l'abbondanza della materia.

II. Porto ostiense nei periodi reale e repubblicano. Nella prima metà del 2° secolo di Roma gli abitanti di questa metropoli omai sicuri dal lato di terra volsero gli sguardi al vicino mare: e nello scopo di agevolarsi il commercio con le straniere nazioni [2] gittarono alla foce del Tevere le fondamenta di una colonia che loro servisse di porto a simiglianza di quelli onde erano fornite parecchie città mediterranee della Grecia e dell'Oriente [3]. Però a ben poca cosa debbono ridursi i lavori idraulici allora eseguiti in Ostia per vantaggiare la navigazione: nè gli scrittori del periodo repubblicano, e dei primordii dell'imperiale col nome di « *porto ostiense* » intendono indicare un bacino artificiale difeso da moli o gettate: poichè fino al regno di Claudio tal porto non fu costituito che dalla naturale foce del fiume: onde Dionigi parlando del fondatore della colonia dice espressamente che si servì per porto αὐτῷ τῷ στόματι τοῦ ποταμοῦ [4],

[1] Canina: v. Monum. di R. ant. v. 6 tav. 181 sq.

[2] Isidoro, Etym. XV, 56 — Floro, Epit. I, 4.

[3] Atene, Corinto, Pereа di Tessaglia, Megara, Filippi, Antiochia di Siria ed altre.

[4] Hist. l. III c. 44.

Digitized by Google

ed Erodiano ripete che il gomito formato ad Ostia dal fiume servì a Roma ἀντὶ λιμένων [1].

Secondo un espressione del citato Dionisio (l. c.) sembra che Anco Marcio vi costruisse qualche cosa di simile ad un arsenale « ἐπίνειον »: lo stesso potrebbe dedursi da quei noti versi di Ennio [2].

Ostia munita est: idem loca navibu' pulchreis
Munda facit, nautisque mare quaesentibu' vitam:

ma queste parole mi sembrano indicare piuttosto un assettamento qualunque dell'alveo tiberino e delle sue sponde lungo il fabbricato della colonia, che costruzione di un bacino regolare.

III. Navigazione ostiense fino all'impero di Claudio. I navigli che approdavano ad Ostia o erano da guerra o mercantili. Se da guerra potevano liberamente imboccare la foce del fiume [3] attesa la loro debole linea d'immersione [4]: se mercantili, o la loro portata non superava le 3000 moggia, cioè le 30 tonnellate incirca [5] e in questo caso anche essi agevolmente valicavano la barra del fiume: ma se avevano capacità maggiore dell'accennata, allora, dice Strabone [6], postisi alla levata lontano dal lido allegerivano il carico, mediante i brulotti o navicelli fluviali, la qual misura li poneva in grado di guadagnare senza difficoltà il porto-canale ostiense.

Queste notizie dimostrano evidentemente che la foce del Tevere non fu punto armata di passonate come suppose il Canina [7]; poichè allora sarebbe stata di leggieri navigabile anche per le grandi navi sotto carico, siccome avviene oggidì alla piccola bocca di Fiumicino accessibile mediante un artificiale restringimento perfino ai bastimenti di 150 tonnellate, come io stesso ho potuto osservare nel decorso mese di Maggio (1867).

È probabile che la maggior parte dei legni non oltrepassassero lo scalo di Ostia la quale riusciva veramente op-

[1] Hist. l. I c. 11.
[2] Ennianae poes. reliq. e rec. Vahlen p. 24.
[3] Dionisio l. c.
[4] Livio XXX. 10
[5] Rasi, Porto rom. p. 31, 32. — De Fazio, Nuove osserv. p. 83.
[6] Strabone, III. 3.
[7] Atti Acc. Rom. d'arch. v. VIII p. 259 sq.

Digitized by Google

portuna per le operazioni commerciali atteso il grande numero dei suoi magazzeni ed il comodo che offriva ai navigli di riparare le sofferte avarie. È ancora recente colà la scoperta di un grandioso edifizio archeggiato coi piedritti che scendono sotto il livello del pelo magro del vicino fiume, il quale edifizio dal ch. C. L Visconti fu giudicato 1 1° avanzo dei navali ostiensi 2° opera del V o VI sec. di Roma. L'esattezza di amendue queste proposizioni mi sembra confermata dai seguenti fatti.

Il soprastante dei lavori idraulici del Tevere, Giovanni Gaudenzi, il quale da oltre 40 anni frequenta le ripe della « *Fiumara grande* » [2] mi asseriva di aver veduto in epoca non lontana nel muraglione che sostruiva la ripa lungo l'edifizio in questione due grandi aperture con la soglia posta molto al disotto delle acque del fiume e con gli stipiti solcati da incastri. Queste aperture così regolate da chiuse converrebbero esattamente con la destinazione d'una darsena servendo al doppio scopo di regolare il livello delle acque nel suo interno, e di offrire il passaggio se non altro alle barche fluviali. Di queste aperture però ora non ne esiste vestigio forse perchè nascoste dalla folta vegetazione, forse perchè distrutte in seguito di qualche corrosione, quivi frequentissime ad avvenir nella ripa.

Che poi il navale ostiense risalga al V. o VI. sec. di Roma, credo possa dimostrarsi a questo modo [anche prescindendo dalla sua costruzione evidentemente republicana]:

Fra i quattro questori italici aggiunti ai primitivi urbani per la legge Tizia [3] l'anno di Roma 487 [4], va annoverato, come propose il Pighio [5], C. Marcio Censorino il quale sortì la pretura ostiense, cioè di quella medesima colonia che avea fondato il suo avo Anco Marcio [6]. Ora esiste una moneta famigliare di costui [7] la quale nel diritto ha due protome con l'epigrafe NVMAE POMPILI = ANCI MARCI, nel rovescio poi un edifizio archeggiato basato su tre piedritti: fra i due primi apparisce una Vittoria alata sostenuta da una

[1] Ann. dell'Istit. 1857. p. 337.
[2] Il ramo meridionale del delta tiberino.
[3] Cicer. pro Mur. VIII.
[4] Mommsen. Epig. anal. 5 (*Berichte d. S. Ges.* 1849. p. 295).
[5] Ann. Rom. v. II p. 15.
[6] Livio I. 33.
[7] Cohen *Monnaies de la rép.* p. 233 tav. LVIII.

Digitized by Google

colonnina; fra il 2° ed il 3° la prora d'una nave rostrata; nel campo la scritta C CENSO ROMA. Ora chi dubiterà riconoscere in quest'edifizioni navali ostiensi?

La moneta di Censorino essendo un asse semiunciale non può essere anteriore alla guerra sociale: fù quindi coniata per ricordare qualche onorevole fatto della gente Marcia. Resta a vedere se vi sia rappresentato l'ἐπίνειον di Anco ovvero un navale dovuto alla munificenza di Censorino. La perfetta somiglianza del monumento del nummo coi ruderi trovati ad Ostia di costruzione affatto republicana rende più probabile la seconda opinione: e la rende certa il riflettere che all'epoca di Anco Marcio la foce del Tevere trovavasi circa un chilometro distante dal luogo in cui sorgono gli avanzi del navale, ove per conseguenza in luogo di terra ferma non vi era nel periodo reale che aperto mare. Torniamo alla navigazione del Tevere.

Non ostante i vantaggi che Ostia offriva per le transazioni commerciali, grande era il numero delle navi che risalivano fino a Roma, ove presso i navali [1] il censore M. Fulvio avea fatto costruire l'anno 574 un porto ossia scalo fluviatile [2] abbellito cinque anni dopo dai censori Flacco ed Albino [3]. Queste navi che rimontavano il Tevere o eran da guerra: e allora con la sola forza dei remi superavano la foga della corrente: se mercantili, erano tratte a ritroso per mezzo di funi [4] legate probabilmente alle corna dei buoi [5], il quale fatto oltre alle testimonianze di Dionisio e di Ovidio è confermato dal bassorilievo scolpito nella base del Tevere gigantesco trasportato a Parigi il 22 sett. 1802, ove veggonsi le navi risalire il Fiume nell'uno o nell'altro modo [6]. Sembra che nella notte si sospendesse la navigazione:

Nox aderat: querno religant a stipite funem,
Dantque levi somno corpora functa cibo.
Lux aderat; querno solvunt a stipite funem [7].

[1] Livio VIII. 14.
[2] Id. XL. 51.
[3] Id. XLI. 27.
[4] Dionisio III. 44 — Ovidio Metam. XV. 735.
[5] Procopio Guerre Got. I. 26.
[6] Fea: Viaggio p. 30.
[7] Ovidio Fast. IV.

Digitized by Google

dalle quali parole potrebbe dedursi che lungo le ripe fossero allora disposti, siccome oggidì, dei pali di quercia analoghi alle nostre crocette o colonne d'ormeggio. — Il Tevere non era sempre navigabile: nell'inverno, perchè talora l'acuto freddo facea congelar le sue acque [1]: nell'estate, a cagione delle eccessive magre.

Sicca diu fuerat tellus: sitis usserat herbas
Sedit limoso fessa carina vado [2].

La stagione più opportuna per la navigazione nei paraggi ostiensi era, come in generale, dagli idi di marzo a quei di novembre [3]: però non è a credere che col verno cessasse ogni commercio: poichè i mercatanti per avidità di guadagno sfidavano anche le procelle invernali [4], cioè quelle traversie di ponente-libeccio frequentissime lungo la costa suburbana [5], ove ben rare erano le calme piatte dette μαλακία dai greci, *malacia* o *flustra* dai latini [6].

L'ora nella quale i navigli lasciavano l'ancoraggio di Ostia era il mattino [7] essendo a parere di Livio [8] il levare del sole il momento nel quale i nocchieri fanno le loro osservazioni onde giudicare dallo stato del cielo, qual prometta riuscir la giornata. La vera cagione però di questo uso, anche oggi in vigore, dee ripetersi dalla regolarità somma con cui nelle nostre marine spirano nel mattino i venti di terra o apogei, nelle ore pomeridiane gli altani o tropei [9] contrarii alla uscita dal porto.

Aggiungerò che con vento in poppa le navi che salpavan da Ostia potevano guadagnare in undici giorni Alessandria d'Egitto [10]: in sette il freto gaditano [11]: in cinque quel

[1] Livio V. 13.
[2] Ovidio l. c.
[3] Enciclop. mat. voc. Kalend. — Plinio H. N. II, 47.
[4] Dione LX. 11 — Plinio l. c.
[5] Dionisio III. 44.
[6] Caes. de B. G. III. 15 — Festo in Flustra — Seneca Ep. 67 — Plin. Ep. II. 17.
[7] Polibio Excerp. leg. CXIV.
[8] XXXVII. 12.
[9] Plin. H. N. II. 44.
[10] Plinio H. N. XIX, proem. — Polyb. Excerpt. leg. CXIV.
[11] Plinio l. c.

Digitized by Google

di Sicilia [1], ed anche Epidamno d'Epiro [2]; in quattro gli scali della Spagna citeriore: in tre la Narbonese [3]: in men di due la costa africana [4].

IV. Interrimento della spiaggia d'Ostia. Ma col volger degli anni le condizioni del porto-canale ostiense, e quindi dell'approvvigionamento della capitale incominciarono a deteriorare velocemente in seguito della continua protrazione della foce tiberina prodotta dalle deposizioni del fiume veramente *multa flavus arena* [5]. Mi permetto alcune osservazioni su questo argomento 1° perchè quasi totalmente nuovo; 2° perchè utile a risolvere parecchie questioni sulla topografia ostiense, come vedemmo testè rispetto al navale; 3° perchè necessario, onde conoscere le condizioni fisiche della spiaggia in cui furono aperti i porti claudio-traiano.

Al cadere del periodo pliocenico o subapennino avevamo lungo le nostre spiaggie un golfo quasi triangolare, il cui perimetro da Maccarese fino al di la di Torre-Paterno è chiaramente indicato dalle colline quaternarie di Castel-di-Guido, Malnome, Chiesuola, Pisciarello, Dragoncello, e Decimo. La foce del Tevere trovavasi sotto le mura di Ficana, edificata, cred'io, dai prischi Latini per l'istesso scopo pel quale i Romani edificarono Ostia.

Nel secolo XIII a. C., allorchè Enea o un emigrazione asiatica qualunque giunse nel Lazio, troviamo già il lido lontano da Ficana e dalla sua primitiva foce quaternaria: anzi potremmo precisare il suo avanzamento, se meritassero fede le parole di Aurelio Vittore là ove racconta [6] che Enea *cum paullulum e litore processisset* incontrò *duo maria* cioè quei due stagni di acqua salsa che in seguito da Anco Marcio furono ridotti a saline [7].

Scendendo al VII secolo ci si presenta un terzo caposaldo per seguire l'avanzamento del lido, cioè l'Ostia reale: conviene quindi determinarne esattamente la posizione.

Dionisio scrive essere stata fondata la colonia ἐν··· τῷ

[1] Polibio: l. c.
[2] Procopio: G. G. III, 18.
[3] Plinio: l. c.
[4] Plutarco: in Cat. 16 — Bianchini: annot. ad Anast. in S. Corn.
[5] Virgilio Eneid. VII. v. 31.
[6] c. 12.
[7] Fea storia delle Saline d'Ostia.

Digitized by Google

μεταξὺ τοῦ τε ποταμοῦ καὶ τῆς θαλάττης ἀγκῶνι [1]: cioè in un gomito che il fiume formava poco prima di sboccare nel mare [2]: il che è confermato da Ovidio, dicendo che Ostia trovavasi *fluminis ad flexum* [3]. Rintracciamo, ove fosse questa risvolta del fiume.

A prima vista parrebbe che la curva descritta dal Tevere sotto il *Casone-del-sale* [ora Museo] possa essere il *cubitus* ed il *flexus* degli antichi: e come tale la considerarono infatti il Nibby ed il Fea; ma potenti argomenti dimostrano aver quivi il fiume cangiato di letto assai dopo la distruzione d'Ostia imperiale. Infatti 1 l'alveo attuale da Capo-due-rami al museo attraversa suolo già occupato da antiche fabbriche di cui esistono ruine troncate dalle acque lungo le sponde [4]: 2 a partire dal museo nella direzione della fortezza di Sangallo troviamo traccie di due linee parallele di fabricati disposti lungo le ripe primitive, le quali ci conducono ad una grande cavità paludosa curvata precisamente in guisa di cubito e chiamata dagli abitanti *fiume-morto*. Ora siccome il *fiume-morto* lambe il piede della moderna rocca ostiense, presso la quale si rinvennero le più vetuste vestigia della colonia, dovremo in esso riconoscere il cubito dionisiaco vicino il quale correva nel VII sec. a. C. la linea della spiaggia.

Tuttociò è contradetto dal Fea, il quale nella *storia delle saline ostiensi* [5] scrive: « *il cosidetto fiume-morto nacque* « *per una rotta mentovata da Pio V in un motu proprio, per* « *la quale il corso nuovo del fiume s'accostò a 50 passi dalle* « *saline e convenne variare alquanto la strada.*

Non so spiegare, come a questo insigne scrittore sia potuto sfuggire il vero senso del passo di Pio V: ecco le precise parole del motu-proprio del 9 maggio 1567 « *Et quia* « *praefati pautae ipsi Rocchae sive arci antiquae Hostiae* « (la fortezza di Sangallo) *anchoragium..... solvere consue-* « *verunt, ac modo stante huiusmodi ruptura et nova via iam* « *per Tiberim procul a dicta roccha Hostiae intentata arcem* « *huiusmodi omnino inutilem reddi.....* » ordina che i diritti d'ancoraggio passino dal castellano d'Ostia a quello di tor-

[1] l. III c. 44.
[2] Cedreno: in Corp. H. Byz. vol. 19 p. 260 lin. 13.
[3] Ovidio Fasti IV.
[4] Canina, Atti acc. rom. arch. v. VIII. p. 259 sq.
[5] P. 25.

Digitized by Google

San-Michele. Dunque la rotta mentovata da Pio V non produsse, come vuol Fea, il *fiume-morto*, ma costrinse invece le acque ad abbandonarlo e ad allontanarsi dalla fortezza, la quale essendo in questo modo divenuta inutile per la difesa delle navi che rimontavano il fiume, fù costretto il pontefice ad innalzarne una nuova più a valle che denominò S. Michele.

Passando al periodo republicano abbiamo una prova del continuo avanzamento del lido dalla disposizione cronologica degli edificii ostiensi: poichè dalle successive maniere di costruire, e molto più dal trovarsi sepolcri di più antica data frammisti ad abitazioni più recenti è facile dedurre che la città andò continuamente estendendosi verso il mare che sembrava fuggire. La darsena di Censorino può indicarci press'a poco la posizione della spiaggia sul cadere della republica.

Finalmente la distanza che corre da questa darsena a tor-Bovacciana, ove sursero le ultime fabbriche ostiensi sotto Settimio Severo, ci dà la misura della protrazione del lido in quello spazio di tempo.

Computando l'interrimento del delta tiberino durante gli 840 anni trascorsi da Anco a Severo in m. 1026 col Rasi [1], avremo una media annua di m. 1,221: questa media aumenta a m. annui 1,847, se col Canina computiamo la medesima protrazione in m. 1552 [2]. Questi risultati sono immensamente cresciuti ai giorni nostri a misura che diminuisce la caduta delle acque del fiume. Nell'ultimo triennio ho trovato dietro accurate misure alla bocca di Fiumicino m. 3.10 d'annuo interrimento, alla bocca d'Ostia m. 9,025 ! [3]

V. Fondazione dei porti claudio-traiano. Evidentemente grandi correzioni erano necessarie al primitivo porto-canale ostiense posto in condizioni geologiche cotanto avverse, se pur bramavasi qualche sicurezza riguardo l'annona urbica. Così tenue era divenuta la profondità delle acque alla foce del fiume che Caligola, per recare con solenne pompa dalle isole Ponzie a Roma le ceneri della madre e del fratello, fù costretto a valersi d'una bireme [4]: e Claudio si adirò con gli Ostiensi *quia sibi subeunti Tiberim scaphas obviam non*

[1] Rasi: sul Tevere p. 18.
[2] Canina, Edif. di Roma Ant. v. V p. 199.
[3] cf. Rozet, *Comptes rendus de l'Inst.* 27 Déc. 1852.
[4] Suet. in Calig. 15.

Digitized by Google

miserint segno che il suo vascello difficilmente avrebbe valicato la barra [1]. Da ciò è chiaro, perchè le grandi navi egiziane dette σιταγωγοι da Luciano [2] facessero scala a Pozzuoli donde o con navi minori ovvero per terra il frumento era recato a Roma.

Giulio Cesare fù il primo ad imaginare la costruzione di un grande bacino artificiale ad Ostia: ma questo progetto dopo alcuni leggieri tentativi [3] fù *propter difficultatem omissus* [4] siccome ancora l'altro suo curioso disegno di immettere l'Aniene ed il Tevere in un profondo canale che di Roma giungesse a Terracina; nello scopo, credo, di liberare i navigli dal doppiare il capo Circeo [5]. L'onore della grande impresa era riserbato a Claudio cui non valsero a distogliere dalla fondazione del porto nè l'enormità della spesa, nè le difficoltà fisiche che presentava la costa, nè l'opposizione dei più insigni idraulici chiamati a consiglio [6]. Non intendo far qui la storia dei lavori eseguiti da Claudio, perchè i passi di Suetonio [7], e Dione [8] che ad essi si riferiscono sono stati le cento volte analizzati dal Volpi, Lucatelli, Fea, Rasi, Linotte, Nibby, Canina, de Fazio, Texier ed altri: quindi mi limiterò a brevi osservazioni sfuggite in massima parte a questi scrittori.

In primo luogo è da accennare la contradizione esistente fra il racconto di Suetonio [9] e quello di Plinio [10] intorno al luogo, ove fù affondata per uso di cassone idraulico la nave che aveva recato a Roma l'obelisco vaticano [11]. Dice il primo: « *quam* (insulam cioè l'antemurale) *quo stabilius fundaret,* « *navem ante demersit, qua magnus obeliscus ex Aegypto* « *fuerat advectus, congestisque pilis superposuit altissimam* « *turrim in exemplum Alexandrini phari....* » il secondo in« vece narra: « *longitudo* (*navis*) *spatium obtinuit magna ex*

[1] Id. in Claud. 38.
[2] Dialog. Navig. 1 vota.
[3] Plutarco: in Caes. 58.
[4] Suetonio: in Claud. 20.
[5] Plutarco: l. c.
[6] Quintiliano Inst. Orat. II. 21. III. 8. — Dione LX. 11.
[7] Suetonio: in Claud. 20.
[8] Dione LX. 11.
[9] Suetonio: l. c.
[10] Plinio: H. N. XVI. 76.
[11] Ibid. XXXVI. 14.

Digitized by Google

« *parte Ostiensis portus latere laevo: ibi namque demersa est* « *a Claudio principe cum tribus molibus turrium altitudine* « *in ea exaedificatis* » Il Nibby crede conciliare tale divergenza « *supponendo che Plinio riguardasse la isola come un* « *proseguimento del corno sinistro del molo, dal quale infatti* « *non veniva separata* » dice egli « *se non da un picciolo tratto di mare* » [1]. Questa spiegazione è vaga e debolissima, e varrebbe all' istesso modo pel molo destro essendo uguale lo spazio che li separava ambedue dall'antemurale [2]. Noi osserveremo in primo luogo che il passo pliniano è grandemente inesatto: poichè ammettendo per minimo che il suo *magna ex parte* voglia dire due terzi, avremmo una nave lunga più di mezzo chilometro, essendo la lunghezza del molo sinistro m. 800 circa [3]: il che è assurdo: d'altronde le 120,000 moggia che Plinio le assegna di zavorra equivalgono alla capacità di circa 1000 tonn. ossia alla capacità di una nostra fregata da 30 cannoni. La questione credo possa risolversi a questo modo: Suetonio dice, che Claudio *congessit pilas* sull'artificiale platea formata dalla nave ripiena di muratura: ora tutti gli scrittori delle antichità portuensi che videro i moli ancor conservati, concordano col celebre nummo neroniano nel dimostrarci il molo sinistro o di sopravvento continuo, solido, e non costruito ad archi e piloni, siccome l'opposto di sottovento: dunque non può al sinistro riferirsi l'affondamento della nave sulla quale furono innalzati piloni. Può opporsi, non esistere memoria che l'antemurale, come il molo destro, fosse traforato da archi: però esaminando la citata medaglia neroniana, ove l'antemurale col faro è rappresentato da un colosso, veggiamo la base di questa retta da tre piloni: d'altronde Plinio giuniore ci descrive l'antemurale di Centocelle come traforato da archi [4]. Tutto ciò credo sia una splendida conferma del narrato da Suetonio, e valga a risolvere la quistione in favore di questo scrittore.

È da notare in secondo luogo, come, non ostante che Nerone nella più volte citata medaglia siasi in certo modo arrogato tutto l'onore della grande opera di Claudio, pure a ben poca cosa debbono esser ridotti i lavori di compimento da esso eseguiti nel porto; anzi la massima parte dei pro-

[1] Nibby: Analisi II p. 611.
[2] Labacco: archit. p. 32.
[3] cf. infra.
[4] Plinio: Epist. VI, 31.

Digitized by Google

getti da esso immaginati per aumentarne le dipendenze non ebbero effetto veruno. « *Destinarat ostia tenus moenia pro-* « *movere atque inde fossa mare veteri urbi inducere* » [1] imitando in parte ciò che gli Ateniesi avean fatto coi tre porti [2], i Corinzii col Lecheo [3], quei di Megara con la rada di Nise [4], ma nulla di tutto ciò fu eseguito. Parimente [inchoavit] *fossam* « *ab Averno Ostiam usque ut navibus, nec tamen mari, iretur,* « *longitudinis CLX m. p: latitudinis qua contrariae quin-* « *queremes commearent* [5]; progetto da Tacito attribuito ai famosi architetti Severo e Celere [6]: ma l'unico frutto dei lavori intrapresi a questo scopo nell'agro cecubo fù di far perdere al vino di questo nome le sue eccellenti qualità mediante il profondo taglio aperto nel suolo [7]. Ricorderò finalmente l'ordine da esso dato di colmare le paludi ostiensi coi ruderi dell'incendiata Roma [8], perchè è universale la speranza di vedere ai giorni nostri recato a compimento questo progetto in occasione dei grandi scavi che si eseguiscono ad Ostia.

Dopo i lavori o meglio i progetti neroniani abbiamo memoria di magazzeni olearii costruiti attorno il porto da Galba [9]: quindi delle gigantesche costruzioni di Traiano il quale scavò un secondo porto ed una nuova fossa circondandoli di ampii magazzeni i quali incominciarono a dare al luogo l'aspetto di nascente città. La sua popolazione andò sempre più aumentandosi a spese della vicina colonia [10] — le corporazioni di questa in gran parte vi posero stanza — altri collegi essenzialmente portuensi furono costituiti — nuove abitazioni si aggrupparono attorno al palazzo imperiale ed alle interminabili linee di magazzeni. La città in tal modo costituita fù prima in parte fortificata da Settimio Severo [11]; e finalmente cinta affatto di mura verso il regno di Costan-

[1] Suetonio in Ner. 16.
[2] Tucidide: Hist. II. 13.
[3] Senofonte: Hist. graec. IV.
[4] Tucidide: ibid. IV. 109.
[5] Suetonio: in Ner. 31.
[6] Tacito: Ann. XV, 42.
[7] Plinio: H. N. XIV, 18.
[8] Tacito: Ann. XV, 43.
[9] Fea: Viaggio: p. 50
[10] Döllinger. Hippol. und Kallist. p. 106-11a.
[11] Nibby: Porto p. 53.

Digitized by Google

tino [1]. Noi ci accingiamo in questa memoria a restituirne l'esatta topografia. Incominciamo dal porto claudio.

VI. Porto Claudio. Gli scavi eseguiti nel perimetro di questo porto ora ridotto a malsana palude consistono in un taglio trasversale sul molo destro che ne pose a nudo l'ossatura a sacco ed in varii tasti eseguiti sulla collinetta chiamata *Monte delle Arene* la quale ricuopre il vecchio antemurale ed il faro. In uno di questi fu scoperto un basamento laterizio di miserabile costruzione, alto e largo m. 1,50, accanto il quale si rinvenne una grande pigna di marmo, forse spettante all'asta che impugnava il colosso d'Augusto posto sull'antemurale. Questo colosso misurava secondo il P. Volpi [2] 120 piedi di altezza; il che ne sembra bastantemente esagerato.

Da queste insignificanti scoperte niuna luce risulta per la topografia della grande opera di Claudio: noi cercheremo di trarla da documenti non ancora posti ad esame, almeno sotto questo aspetto dagli scrittori.

Primieramente ciò che Plinio il giovane narra a Corneliano della fondazione dei moli di Centocelle, ci manifesta, qual fosse il sistema adottato dai Romani in cosiffatti lavori e quindi anche nella costruzione del porto ostiense. « *Ingentia saxa*, egli dice [3], *latissima navis provehit: contra haec alia super alia deiecta ipso pondere manent, ac sensim quodam velut aggere construuntur..... Saxis deinde pilae adiiciuntur* ». Questo è il nostro sistema di fondazione a *pietra perduta*, anche oggi in pieno vigore nelle grandi opere idrauliche, non avendo la moderna scienza nulla trovato di preferibile all'antichissimo sistema romano. I due moli claudiani furono diversamente decorati: il Braun dice solamente che su di essi trovavansi *habitationes variae*: ma il P. Volpi afferma [4] che soltanto *in sinistro latere* v'erano « *magnificentissima..... aedificia..... longaeque atque eximiae structurae porticus quae australes impetus exciperent simul ac frangerent* ». Lo stesso risulta dalla pianta esistente nelle gallerie vaticane [5]: lo stesso dalla più volte mento-

[1] Ibid. p. 86.
[2] Volpi. V. L. P. XI, 2.
[3] Plinio: Epist. VI, 31.
[4] Volpi: V. L. P. XI, 2.
[5] Cf. Fea: Viaggio p. 32.

Digitized by Google

vata moneta neroniana. Ecco come il Donaldson nella sua *architettura numismatica* [1] ne descrive lo stupendo esemplare del museo britannico:

« *Questa moneta*, egli dice, *mostra sulla destra un molo* « *semi-circolare archeggiato nello scopo di lasciar libero il* « *passaggio alle onde del mare, e ad amendue le sue estre-* « *mità si veggono indicazioni di più basse gittate..... alla* « *più lontana di queste era assicurato un capo delle catene* « *con le quali chiudevansi a piacere le bocche del porto....* « *Una corrispondente massa, benchè di forma differente e* « *simile ad un argano, vedesi all'estremità del molo sini-* « *stro forse per lo stesso fine. Vicino a questo sorge un tem-* « *pio perittero con stilobate peristilio e tetto; le due estreme* « *colonne distano fra loro abbastanza per far vedere la sta-* « *tua del Dio.... innanzi il tempio sorge evidentemente un* « *ara.... e appresso altri due fabricati con stilobate peri-* « *stilio e tetto.... i quali probabilmente non sono che ma-* « *gazzeni* ». Fin qui il Donaldson [2].

Le indicazioni della medaglia neroniana concordano con quelle di altri documenti. Mi limito a citarne due soli.

Nel primo ripiano della scala del palazzo Alberghini è infisso nella parete di fronte un bassorilievo sepolcrale spettante ad un fanciullo Filocirio come dimostra l'epigrafe: D · M · || IVLIO · FILOCYRIO || FILIO · BENE · MERENTI · || DVLCISSIMO Q · B · ANN · || VII · D · V · IVLIVS FILOCY || RIVS · PATER · FECIT ·

Di qua e di là della protome è scolpita la scena di un porto marittimo animato da genietti sollazzantisi con la pesca, col nuoto e col vogare i burchielli. Ora questa scena non allude nè alla professione, nè alla patria del defunto, ma simboleggia allegoricamente, come può dimostrarsi col confronto di altri monumenti [3], la quiete che offre la morte dopo le tempeste della vita. Però se l'idea astratta del bassorilievo è allegorica, non ne son tali i particolari: anzi la disposizione e la decorazione dei moli, dell'antemurale e del faro sono talmente identiche a quella del porto claudio che io non esito punto a credere che l'artista incaricato di ritrarre su quel marmo un porto di mare non vi rappresen-

[1] P. 332 sq.

[2] Cf. Sir John Rennie: The theory, formation, and construction of British and foreign harbours p. 321.

[3] Raoul-Rochette: Mem. Acad. Inscr. et belles lettres v. XIII. p. 219.

Digitized by Google

tasse quello che avea per dir così sotto gli occhi, cioè l'ostiense. Infatti un osservatore collocato nel centro del porto claudio con la faccia rivolta al s. o. non avrebbe avuto dinanzi agli occhi scena diversa da quella ritratta nel monumento di Filocirio, a sinistra cioè il molo di sopravvento, quindi la bocca di levante, infine l'antemurale col faro. A siffatta determinazione del monumento sembra opporsi la palma dactilifera che vi si vede scolpita, e nella quale potrebbesi riconoscere una caratteristica topografica della Giudea [1]. Ma piuttosto che ricercare lungo le coste di Palestina il porto ritratto nel bassorilievo (al che si oppongono sì le notizie geografiche di quella contrada conservateci dagli scrittori, sì l'indole generale e la provenienza del monumento) non è più naturale ammettere che realmente esistesse in Porto un albero di quella specie? [2] I dettagli della scena che andiamo ad esaminare ci dimostreranno, quanto sia preferibile questa seconda opinione.

Il primo fabricato che sorge sul molo partendo dalla sinistra, è identico a quelli del nummo neroniano e potrebbe descriversi con le parole istesse del Donaldson, *quadrangolare con stilobate, peristilio, e tetto*, solamente in luogo di peristilio ha un portico a pilastri: ma avvertasi non esser certo che la moneta accenni decisamente ad un peristilio piuttostochè ad un portico di pilastri. Segue nel bassorilievo un piccolo edifizio circolare lapideo, la cui destinazione mi è ignota: ed appresso una specie di arco trionfale composto di 3 arcate di uguali dimensioni e coronato da un gruppo di tritoni.

Ora esisteva realmente un tal monumento sul molo sinistro del porto claudio? Non esito a crederlo ed eccone la ragione. Nel celebre bassorilievo Torlonia illustrato dai ch. Henzen [3], C. Cavedoni [4], P. E. Visconti [5] e Padre A. Guglielmotti [6] verso la metà del molo destro sorge un grandioso arco trionfale sormontato da una quadriga tratta da elefanti, su cui sta il simulacro di Augusto [7]. Il ch. Carlo

[1] Cohen: *Médailles imp.* v. II p. 364 n. 194.

[2] Il monumento essendo pagano non vi si possono ricercare allusioni ovvie nel simbolismo cristiano.

[3] Bull. dell'Ist. arch. 1864 p. 12.

[4] Ibid. pag. 219.

[5] Giorn. di Roma 10, 23 Dec. 1863 — 20 Genn. 1864.

[6] Sulle due navi etc.

[7] Henzen l. c. p. 15.

Digitized by Google

Texier esaminando le rovine del porto claudio [1] ci narra di aver ritrovato nella precisa posizione dell'arco di Augusto un grandissimo numero di frammenti marmorei sparsi sopra una specie di piattaforma larga e lunga 45 m. ; nè potendo egli avere avuto notizia dell' arco giudicò quei frammenti avere appartenuto ad un piccolo tempio. Il bassorilievo Torlonia venne però opportunamente ad indicarcene l'esatta provenienza.

Ora il Texier passando al molo opposto ritrovò in posizione corrispondente la medesima piattaforma ; onde quivi pure gli parve dover delineare un tempio nella sua pianta [2]. Non sarà egli più probabile, più consentaneo con la disposizione del molo destro collocarvi l'arco dei tritoni scolpito nel bassorilievo Alberghini? Aggiungerò che un consimile arco sormontato dai tritoni, si vede anche ritratto su quella pittura murale romana edita dal Falconieri e dal Bellori [3], della quale mi lusingo dimostrare in appresso non solo l' autenticità, ma la precisa applicazione al nostro porto.

Segue nel bassosilievo Alberghini una colonna monumentale : or questa vedesi anche nel bassorilievo Torlonia sormontata dall' aquila imperiale [4], vedesi nella pittura murale sunnominata [5], ma quivi il numero ne è accresciuto fino a quattro. Anche il molo puteolano era decorato di cosifatte colonne, come ci mostra il celebre graffito del vasetto di Populonia [6].

Per finirla coi moli ostiensi aggiungerò che ad ambedue le loro estremità il bassorilievo Torlonia colloca due statue colossali nelle quali alcuni riconobbero il Genio del porto ed il *Bonus Eventus* [7] ; altri i *Genii* del *Portus* e del *Commeatus* [8], altri finalmente l' *Annona* navale ed il Genio dell' abbondanza [9]. Passiamo al Faro.

Il faro sorgeva nel centro dell' antemurale il quale a differenza degli altri porti non trovavasi, come pretende il

[1] Revue gen. d'architect. v. XV. p. 306 sq.
[2] Ibid. planches 31. 32.
[3] Cf. de Rossi: Bull. arch. Nap. Maggio 1854.
[4] Henzen l. c. p. 17.
[5] Bellori Ichn. Vet. U. R. in princ.
[6] De Rossi l. c.
[7] Henzen l. c. p. 17.
[8] Cavedoni: l. c. p. 221.
[9] Guglielmotti: l. c. p. 16.

Digitized by Google

Texier [1], qualche centinaio di metri più a largo della foce, ma invece corrispondeva lungo la linea che unisce le estremità dei moli [2]. L'esame accurato che ho fatto della località oggi chiamata *Monte delle Arene*, non mi permette dubitare di questo fatto, comechè contrario alla perfetta sicurezza del porto. Sappiamo infatti da Tacito, come sotto Nerone vi perissero in una sol volta duecento navi annonarie [3]: però l'essere stata la foce del porto aperta direttamente verso maestro-tramontana [4], vento innocuo e sereno nel nostro litorale [5], diminuiva grandemente il pericolo che la men retta collocazione dell'antemurale poteva cagionare alla sua interna tranquillità: di più rammentiamo il porto Claudio essere stato il primo χειροποίητος dai Romani in aperta spiaggia [6]. L'errore in cui è caduto il Texier e avanti a lui anche du-Perac, Labacco, Meyer e Santini (in una pianta autografa esistente al casino degli ingegneri in Fiumicino) si può spiegare dall'aver costoro creduto ruine del faro di Claudio gli avanzi di quello eretto, credesi, da Teodorico [7] rimasto in piedi fin verso il principio di questo secolo nella posizione indicata dal Texier, e dagli altri [8].

Il faro Claudio specialmente per l'immensità delle proporzioni fù monumento di grande magnificenza: Giovenale fin dall'anno 86 cantava.... *positas inclusa per aequora moles Tyrrhenamque Pharon* [9]. Similmente Valerio Flacco celebra *portus, Tiberine, tuos, claramque serena Arce Pharon* [10], dimodochè troviamo in epoche posteriori designato il porto romano col nome di *Portus Phari* [11]. Il Canina alla tav. 184 vol. VI dei suoi Monumenti di Roma e Campagna propone una restituzione architettonica di questo edifizio, la quale non è appoggiata da nessun documento, anzi

[1] L. c. p. 307.
[2] Nibby: Analisi etc. v. 2 p. 642.
[3] Ann. XV. c. 18.
[4] Rasi sul porto r. p. 24.
[5] Nibby: l. c. p. 76.
[6] De Fazio: Nuove osserv. p. 85.
[7] Nibby: l. c. p. 57.
[8] Biondo Rom. rest. II. 91.
[9] Sat. XII. v. 75.
[10] Argon. l. V.
[11] Eutrop. Paol. in carm. XI de lib. Mart. 366.

Digitized by Google

è combattuta dai molti che mi è avvenuto raccorre: ne accenno i principali.

Nel *prothyron* d'una casa ostiense posta fra le terme maggiori ed il Tevere esiste un rozzo mosaico, il quale in mezzo a pesci ed animali marini (chiamati nell' epigrafe FELIX FAMILIA), reca l'immagine di un faro composto di quattro piani diminuenti gradatamente di dimensione in modo di dare all'edificio un aspetto piramidale. Il primo nel quale dovea trovarsi la porta, è quasi totalmente scomparso: due grandi finestre appariscono nel secondo: due feritoie nel terzo: il quarto regge la grande fiamma che doveva *nocturno navium cursu ignes ostendere ad praenuntiandа vada portusque introitum* [1]. Or non potrebbesi descrivere con queste istesse parole il faro portuense delineato nel bassorilievo Torlonia?

Aggiungo che questa forma di faro è solenne in tutti i monumenti romani, i quali o realmente o allegoricamente ne recano l'effigie: la si vede ripetuta nel bassorilievo suddetto sul capo del simulacro dell' *Annona* navale: ricorre nel bassorilievo Alberghini: ricorre in una lapida cristiana del chiostro di S. Paolo: in una seconda del cimiterio di Gordiano: in una terza del cimiterio di Ciriaca (entrambi al museo lateranense): ricorre in un piombo descritto dal ch. Garrucci [2]: ricorre infine in quei medesimi monumenti riportati dal Canina nella tav. succitata benchè con leggere alterazioni. Ora la concordia di tanti monumenti diversi ci mostra tale veramente essere la forma del faro portuense posto in certa guisa sotto gli occhi dei cittadini romani, se pur non era materialmente visibile dall' istessa metropoli.

Le dimensioni del porto Claudio secondo gli esatti rilievi del Texier [3] erano le seguenti. Lunghezza della parte rettilinea dei moli m. 420 — lunghezza della parte curvilinea m. 389 — larghezza del porto fra le due parti rettilinee dei moli m. 960 — superficie 69 ettari 795 centiari, cioè m. quad. 690,795 — profondità primitiva delle acque circa 5 m. — larghezza di ciascuna delle due bocche m. 80 [4] — piantato dell' antemurale m. 180 × 90 [5].

[1] Plinio H. N. XXXVI. 18.
[2] Garrucci: I piombi etc. p. 46. tav. II. n. 9.
[3] Texier: l. c. p. 372, 306, 307, 312.
[4] Nibby: Porto p. 77.
[5] Id. Ibid. p. 78.

Digitized by Google

VII. Porto Trajano. Da questa serie di dimensioni apparisce, quanto estesa fosse la superficie gallegiabile del porto di Claudio: eppure in breve esso divenne angusto pel sempre crescente sviluppo della navigazione. Tuttociò che con uguale ardore reclamavano o il bisogno o il lusso della popolazione romana, era disceso a Porto. Il solo Egitto spediva ogni anno a Roma 80 milioni di moggia di frumento, cioè 690 milioni e mezzo di litri [1]: lo stesso avveniva per le derrate della Sicilia, della Numidia, dell'Africa propria, della Cirenaica, e fin dell'estrema Mesia [2]. Se a questo commercio aggiungiamo quello dei marmi così attivo [3] che anche Tibullo lamentavasi di veder le strade di Roma sempre ingombre di carri carichi di pellegrine colonne [4]: se rammentiamo aver quivi stazionato non solo le numerosissime barche fluviali destinate alla comunicazione fra Roma ed il mare, ma anche talvolta le armate navali [5], non ci recherà meraviglia la determinazione presa da Traiano di raddoppiare la superficie del porto con lo scavarne un secondo nell'interno delle terre.

Non meritano discussione le follie accumulate dal Lucatelli [6] per dimostrare Claudio essere stato l'autore del porto Traiano, perchè già vigorosamente combattute dal Fea [7] e quasi con le istesse parole dal Nibby [8], ai quali scrittori unitamente al Rasi ed al Canina rimetto chiunque bramasse notizie generali su questa grande opera di Traiano; intendendo qui limitarmi a qualche breve e speciale osservazione.

Il porto Traiano ebbe forma di un esagono regolare tanto evidente anche oggidì che stento a comprendere come il Bonstetten [9] ed il Desjardins [10] l'abbian potuto supporre pentagono. Il suo diametro maggiore misura m. 715,54 — ciascuno dei lati m. 357,77 — l'apotema è di m. 150 —

[1] Aur. Vict. Epit. c. 1 — Heyne: Opusc. acad. I. p. 261.
[2] Orelli: 750.
[3] Cf. Corsi: Pietre ant. p. 45.
[4] Cf. Corsi: Pietre antiche p. 20.
[5] Sueton. in Ner 47.
[6] Saggi Acc. Cort. v. VI. n. 1.
[7] Viaggio p. 33.
[8] Porto p. 51.
[9] Voyage p. 109.
[10] Essai p. 130.

Digitized by Google

la superficie totale m. q. 391,993 [1]. Immediatamente al disopra della linea delle acque sorgeva uno scalo composto di pochi ampii gradini [2] della larghezza complessiva di circa m. 6: ne ho rinvenuto traccie all' angolo dell' esagono prossimo all' episcopio. Questo scalo era fiancheggiato verso terra da un grosso muraglione costruito tanto per sostenere il terrapieno circostante, sul quale correva una delle vie principali della città, tanto per togliere ogni comunicazione fra questa ed il porto onde riuscisse impossibile ai mercatanti defraudare l'amministrazione delle dovute imposte introducendo clandestinamente le merci nei magazzeni. Ma questo muraglione il quale superando di molto al livello della strada toglieva agli abitanti la vista del sottoposto bacino, non fu recato a tanta altezza contemporaneamente alla costruzione del porto, poichè esaminandone gli avanzi verso i lati sud e sud-ovest ove è meglio conservato, si vede la parte superiore al livello del terrapieno spettare ad un periodo di decadenza, mentre l' inferiore apparisce di buona epoca. Ciò dimostra che il muro costruito primitivamente da Traiano fu poscia elevato in modo da rendere più agevole ai πράκτορες o doganieri la riscossione dei dritti d'ancoraggio, ἐνόρμιον, ovvero d' esportazione e d' importazione, ἐξαγωγικὸν s. εἰσαγ. τέλος [3], come pure la sorveglianza sui contrabbandi. Questa conseguenza è confermata dal fatto seguente: Il padre Volpi [4] ci narra di aver osservato lungo il perimetro del porto una serie di colonnette d' ormeggio poste a distanze uniformi. Anche il Labacco [5] ripete d'averne vedute parecchie in piedi tutte numerate, i quali numeri, egli dice, « *eran un segno ai mercanti del porto con gli altri di fuori*: « *perciocchè ognuno di coloro che veniva con la nave pie-* « *na, sapeva a qual tronco aveva da attaccar la sua nave*: « *similmente ogni padrone del magazzino sapeva a qual* « *tronco veniva la sua nave* ». È evidente essere state queste colonne innalzate sul muro di cinta all' epoca della sua prima costruzione sotto Traiano, come può dedursi anche dall' eleganza della loro forma [6]: ora udiamo nuovamente

[1] Texier l. c.
[2] Labacco archit. p. 32.
[3] Froehner: Revue Arch. Juin et Juillet 1860.
[4] Vet. Lat. prof. XI c. 2.
[5] Archit. p. 32.
[6] Canina: Mon. di Roma etc. v. VI. tav. 134.

Digitized by Google

il Labacco: « *ma per quanto s'è potuto comprendere, non* « *si vede che questi tronchi di colonne siano stati adope-* « *rati a tale effetto: anzi si vede che furono rimurati den-* « *tro un grosso muro il quale andava seguitando intorno le* « *faccie del porto, lasciando certe entrate non molto di-* « *stanti l'una dall'altra, e questo muro sopravanzava le* « *colonne di buona altezza* ». Le porte aperte in questo muro di cinta furono secondo il Texier cinque per ogni lato e cinque infatti se ne veggon segnate nelle piante del Meyer e del du-Perac.

Si potrebbe ora dimandare, come e dove potessero i bastimenti dar volta ai canapi dopo tolto loro l'uso delle colonnette d'ormeggio. Il bassorilievo Torlonia risolve questo problema mostrandoci il *pronexium*, o canape di quella nave che il Guglielmotti chiamò *la Lince*, legato ad un anellone di pietra, *dactylium*, simile a quelli che si veggono al molo di Nisida [1], a Terracina, ed in Roma medesima sulla ripa del Tevere a Ponte-rotto [2].

Il porto Traiano si mantenne pulito e spurgato fino al principio di questo secolo: ma avendovi il possessore di quel fondo sig. Pamfilo di Pietro introdotte per mezzo di un canale le torbide del Tevere, il letto incominciò a colmarsi di melma, onde al presente la massima profondità delle acque vi giunge appena ai m. 1. 50. Però introducendo in quel fango una pertica sottile ed appuntata alla profondità di 4 ai 5 m. si incontra in ogni luogo (come mi assicurarono quei pescatori) l'antico letto del porto pavimentato di grandi lastre probabilmente poligoni silicei. I medesimi pescatori affermano che questa platea selciata la quale conserva lungo cinque lati dell'esagono la medesima profondità, lungo il lato di tramontana incomincia pian piano a salire di guisa che sotto lo scalo raggiungerebbe appena la profondità di un metro. Io non ho potuto ancora verificar da me stesso questo fatto, del quale non saprei in modo alcuno render ragione.

Il porto Traiano non cedeva punto al Claudio per la magnificenza della decorazione. In primo luogo nel centro del lato che prospetta l'ingresso del porto, sorgeva una colossale statua di Traiano alta m. 5. 57 sopra un basamento

[1] De Fazio: Nuove osserv. tav. I fig. 3.

[2] Anche ai recenti scavi alla Marmorata si rinvenne uno di questi anelloni di travertino.

Digitized by Google

di m. 4. 46 in quadro. I molti frammenti di essa ritrovati l' anno 1794 dal p. Casini furono bentosto dispersi fra varii amatori, siccome racconta il Fea [1]. Il medesimo scrittore narra [2] essersi « *trovata nel detto anno* 1794 *sulla sponda* « *del Traianello* (cioè del porto Traiano) *nell' angolo per* « *andare alla chiesa catedrale una iscrizione incisa in belli* « *caratteri sopra un piedistallo in marmo quadrato di pal-* « *mi* 5 $^{3}/_{4}$ *per tutti i versi con cornice attorno base modi-* « *nata alta p.* 1 $^{1}/_{2}$ *fissata alla base con quattro perni di* « *metallo. Sopra vi stava la colonna di cui si parla nell'* « *iscrizione* » che è del seguente tenore: *Imp* · *Caes* · Divi || *M* · *Antoni*NI · PII · GERMANICi || *Sarmati*CI · FILIVS · DIVI · || COMMODI · FRATER · || DIVI · ANTONINI · PII · NEPOS · DIVI · HADRIAN || PRONEPOS · DIVI · TRAIANI · PARTHICI · || ABNEPOS · DIVI · NERVAE · ADNEPOS || L · SEPTIMIVS · SEVERVS || PIVS · PERTINAX · AVG · || ARABICVS · ADIABENICVS · P · M · || TR · POT · IIII · IMP · VIII · COS · II · P · P · || COLVMNAM · VII · TEMPEST..... || CONFRACTAM · RESTITVI.... Che cosa è quella *columnam septimam tempestate confractam*?

Se l'iscrizione non fosse imperiale, e incisa in buoni caratteri, se fosse lecito negar fede all' occhio esercitato del Fea, saremmo tentati di leggere non *columnam septimam*, ma *columnam vi tempestatis confractam*. Ora non essendo questo possibile, è chiaro che intorno al porto Traiano doveva esistere una serie di colonne nella qual serie quella descritta dal Fea occupava il settimo posto. — Alle colonnette d' ormeggio non si può assolutamente pensare conoscendosene la forma e la piccolezza: nè il ristabilimento di una di esse era opera tanto grande da meritare un iscrizione monumentale. Conviene quindi ricorrere ad altra soluzione, e ce la fornisce la moneta di Traiano coniata in occasione dell' apertura del porto, nella quale ai due angoli distintamente visibili dell' esagono sorgono due colonne monumentali sormontate da statue [3]: una di esse corrisponde esattamente all' angolo, ove fu veduta dal Fea. Quanto al loro numero totale non saprei definirlo: forse otto ponendone

[1] Viaggio p. 33.
[2] Ibid. p. 52.
[3] Donaldson: Archit. numism. p. 338.

Digitized by Google

una per ogni angolo e due all'imboccatura del canale di comunicazione; ma confesso come anche in questo caso il numero d'ordine della colonna restaurata da Severo non potrebbe essere il settimo.

Del porto Traiano è menzione nel seguente frammento che ho veduto nei magazzeni Torlonia.

*port*VS · TRA*Iani*

al quale pure inclinerei a riferire due altri frammenti di una iscrizione monumentale a grandi e belli caratteri; il primo dei quali legge

*daci*CO ? P*ont* · *max*
COS

il secondo SVA · PECVNIA

VIII. Prima di passare a descrivere i principali monumenti della città, compiremo l'esame del sistema idrografico dei porti Claudio-Traiano, sistema cotanto vasto che il ch. Texier giudice competente in siffatta materia non esitò a proclamarlo *le plus magnifique ouvrage maritime qui ait jamais été entrepris et accompli* [1]. Incominciamo dal canale di comunicazione fra i due porti principali.

Questo canale unitamente alla darsena ad esso parallela e vicina non sono che avanzi delle fosse di Claudio, le quali dipartendosi dal Tevere qualche centinaio di metri a monte di Capo due rami venivano a transitare lungo la base del porto di Claudio [2]. Allorchè Traiano *portum Augusti restauravit in melius et interius tutiorem nominis sui fecit* [3], soppresse necessariamente quel tratto di fosse compreso fra il Tevere ed il nuovo bacino: del tratto poi compreso fra questo ed il mare si servì dopo opportune modificazioni per aprire una comunicazione fra i due grandi bacini. Questa scoperta è una delle molte dovute alla giustezza del colpo d'occhio del Canina, non ugualmente felice però quando scende ai particolari.

Il Meyer ed il du-Perac nella crepidine destra di quest' istesso canale segnano un ampio rincasso quadrangolare destinato a non saprei quale scopo, del quale non esiste sul terreno il menomo indizio, che anzi quivi appunto più evidenti appariscono le traccie del muraglione rettilineo che sostruiva la ripa. Tanto più difficile riesce ad intendere come

[1] l. c. p. 327.
[2] Canina: Monum. di Roma e Camp. v. VI, tav. 181, 182.
[3] Schol. ad Juv. Sat. XII. v. 75.

Digitized by Google

il Serlio [1] abbia quivi potuto collocare un ampio bacino ottagono con dettagli del tutto immaginarii, i quali trassero in inganno anche il p. Volpi, che scrive [2]: « Jam vero ad « dextrum sinus sive alvei marini latus, locus erat sexan- « gularis aut octo angulorum figurae, quod plane stabiliri « nimiis ex ruinis.... minime potuit ».

Osservando la pianta vedesi come il canale di comunicazione sia diviso dal porto Claudio da una specie di penisola che contiene i due fori e le terme marine. Al di là di quest' ultima la penisola viene immediatamente a restringersi sotto forma di una diga lunga m. 160 circa e larga non più di nove. Negli scavi quivi eseguiti nel dicembre 1866 essa apparve composta di due muraglioni paralleli con in mezzo un angusta strada, la quale ci condusse ad un piccolo edifizio posto all'estremità della diga, ma talmente ruinato da non potersene determinare la destinazione. Forse fu analogo alle moderne *capitanerie di porto*, destinate cioè al controllo dell' entrata ed uscita dei bastimenti, alla riscossione delle imposte etc. Accanto ad esso si rinvenne una colonna giacente di marmo bianco lunga m. 5,85 grossa all'imoscapo m. 0.75, nella cui superficie inferiore, là ove dovè aderire alla base, apparvero le seguenti sigle malamente graffite.

FLSTLC
RLVC

La prima linea ci indica avere il monolite appartenuto a Flavio Stilicone: le sigle della seconda si riferiscono ad una *ratio* che è difficile a determinare.

Ritornando verso il centro del canale troviamo due diramazioni, cioè la darsena, ed il braccio che lo poneva in comunicazione con la fossa Traiana.

Il Labacco parlando della darsena scrive [3]: « *il ricet- « tacolo d'acqua segnato* M *il quale ha dalle bande le logge « e li gradi che scendono sott' acqua, aveva una sola porta « di larghezza di canne due la quale essendo così piccola « denota che per essa non passavano se non piccolissimi na- « vigli, e per questo non si può pensare che qui dentro si « facessero navi, nè si racconciassero le vecchie e conquas- « sate, ma più presto poteva essere un luogo, ove si ridu-*

[1] Serlio. Antichità di Roma l. III. p. 88.
[2] Vet. Lat. prof. l. XI c. 2.
[3] Arch. p. 32.

Digitized by Google

« *cessero i piccoli navigli a scaricarsi, li quali portassero* « *robe da mercato e per l' uso quotidiano degli abitanti* ». Ben diversa è l' opinione del ch. Texier: esso narra [1] d'aver osservato lungo i lati della darsena, profonda 8 m. al disotto del circostante terreno, una serie di camerette a volta, quadrate, accoppiate due a due, senza accesso veruno e simili a quelle che sostengono i gradini dei circhi. Tuttociò, egli dice, indica una naumachia; nè si può pensare ad una darsena, perchè rimarrebbero inesplicabili quelle camere cieche.

Non credo esatta l' opinione del ch. Texier, perchè essendomi riuscito di penetrare in una di quelle celle da lui descritte siccome cieche, dopo rimosso leggermente il terreno che le ingombrava, apparve immediatamente l' arco della porta d' ingresso: la qual cosa distrugge l' argomentazione del Texier e fa rientrare le celle da esso giudicate sostruzioni di naumachia nell' ampia serie dei magazzeni portuensi. Del resto anche il Nibby [2] esaminando questo *ristagno* vi riconobbe *a prima vista l' antico cantiere*, d'accordo col Braun che lo chiamò *porticum excipiendis minoribus navigiis*, cioè un terzo piccolo porto, forse stazione delle barche fluviali, come fa supporre la sua vicinanza alla fossa Traiana. Perciò Filostorgio descrive Porto siccome *tribus portubus constans* [3] cioè del Claudio, del Traiano, e della darsena.

La superficie gallegiabile che presentavano questi tre porti può essere rappresentata da un bacino quadrangolare lungo 1100 m. largo 1000.

Intorno al braccio che poneva in comunicazione i porti con la fossa Traiana, il Braun ci dice *canalis a fluviolo portum usque largus erat cannas XVII in quo duo parietes strati*, avea cioè le sponde sostruite da muraglioni: di quello sinistro non rimangono traccie: il destro fu quasi totalmente sterrato ed apparve risarcito in epoca ben posteriore a Traiano, e rinfiancato mediante speroni grossi m. 100 larghi 0.6 e distanti m. 2. 50. Due ponti cavalcavano il canale, nel delineare i quali ho seguito il Labacco che ne segna mobile la parte centrale, come richiedeva il continuo passaggio di bastimenti alberati. Secondo il medesimo architetto la gros-

[1] l. c. p. 308, 309.
[2] Porto p. 84.
[3] Hist. Eccl. l. XII.

Digitized by Google

sezza dei piloni d'ambedue i ponti era di m. 6.02: l'interpilastro del primo a partire dalla fossa Traiana m. 5.57 (?): l'interpilastro dell'altro m. 12.73.

Per ciò che spetta alla fossa Traiana, osservo come l'opera dei muraglioni che ne sostruiscono la ripa, sia laterizia soltanto all'esterno: l'ossatura interiore è formata con masso a sacco di scheggie di selcee. Il fondo della fossa inoltre sarebbe formato da una platea artificiale di grandi massi, secondochè mi assicurarono tanto il soprastante Gio. Gaudenzi, quanto altri individui quivi impiegati all'estrazione di due barchini sommersi. Anche i marinai del piroscafo l'*Archimede* mi narrarono, come allorchè le acque sono in piena anche mediocre, torna impossibile superare la foga della corrente sotto le mura dell'episcopio, estendo quivi l'alveo interamente murato. Questa platea sembra sia stata costatata soltanto fino al *Voltone*, punto ove secondo le misure del Rasi avea foce la fossa Traiana.

IX. Palazzo imperiale. Nella posizione più centrale e più bella della città, cioè nella penisola che separa il porto Claudio dal Traiano, sorgono imponenti ruine superiori a tutte le altre per altezza e per estensione, e quindi più delle altre osservate dagli antiquarii. Il Nibby [1] parlando di esse scrive « *forse questo è il palatium quod vocatur praegesta* « *che leggesi rammentato nella bolla di Benedetto VIII come* « *aderente ai balnearia* » Anche il Braun prima di lui avea detto « *palatium erat ipso in portu regium a Traiano imp.* « *olim extructum* » ma non ne determina la posizione, forse perchè evidente dal semplice confronto delle diverse ruine. Più preciso è il Labacco il quale dichiarando la sua pianta scrive: « *il palazzo il quale è segnato* P, *era del Gover-* « *natore per la sua abitazione: al presente lo chiamano le* « Cento Colonne, *e penso che s'abbia riservato questo nome* « *per le molte reliquie delle colonne che ci si veggono sotto* « *terra: è certo che questo era luogo da magistrato, per-* « *ciocchè egli è posto nel più bel luogo* [2] ». Finalmente il Fea dopo narrato, come framezzo a queste ruine si fossero rinvenuti gli avanzi di un tempio d'Ercole e molti condotti con l'iscrizione di Messalina, aggiunge, *ciò fa credere che quella imperatrice.... vi avesse fabbricato qualche delizia* [3].

[1] Analisi etc. v. II. p. 652.
[2] l. c. p. 32.
[3] l. c.

Digitized by Google

I recenti scavi hanno risoluto questo quesito ben importante per la topografia portuense: essi ci hanno mostrato un palazzo imperiale di grande magnificenza ed estensione comprendente nel suo perimetro bagni, atrii, portici, tempii, giardini e fin'anco un teatro; dei quali monumenti ben poche traccie appariscono nella mia pianta, non avendo avuto la ventura di trovarmi presente agli scavi che furono in breve ricoperti in modo da rendere impossibile qualunque rilievo topografico. Ciò non ostante ecco alcune notizie che mi fu dato raccogliere sul luogo.

Il palazzo imperiale è limitato al nord da una piccola via che lo divide dai magazzeni, all'est dal porto Traiano, al sud da un altro diverticolo che lo separa dal foro, all'ovest dal porto di Claudio. Quasi tutta la superficie ne venne sterrata nelle stagioni lavorative 1864-67, e la mia guida (22 Maggio 1866) non riusciva ad esprimere l'ammirazione provata alla vista di così imponenti costruzioni. La decorazione principale del palazzo consisteva in un lunghissimo portico di colonne posto dalla banda del porto Claudio, lungo il quale comunicavano gli appartamenti principali. Il portico apparve disposto a questo modo: a m. 2.50 d'altezza sull'attuale livello dell'acque della palude aggettano, dal vivo del muro di prospetto, mensoloni di travertino per circa m. 0.60, sui quali poggiano archetti di 3 m. di corda. Un elegante cornice laterizia risalta per m. 0.22 sulla sommità degli archetti, al disopra della quale dovè sorgere il parapetto del terrazzo, ora quasi totalmente distrutto. La linea generale del fabricato è interrotta di tratto in tratto da piccole torri che aggettano per m. 3. — Al di là del parapetto corre la via, o terrazzo largo m. 6, sotto del quale corrisponde un lunghissimo corridoio, di cui parleremo in appresso. Nello spessore della volta, mi assicurarono corresse un condotto anepigrafo di circa 0·15 di diam. che in seguito rivolgevasi nella direzione delle terme marine.

Sul lato del terrazzo opposto al parapetto sorgeva il portico a colonne, le cui basi furono trovate in massima parte al posto, mentre i fusti giacevano spezzati al suolo. Forse a cagione degli avanzi meglio conservati di questo portico nacque ne' secoli decorsi la denominazione di *palazzo delle cento colonne* conservataci dal Labacco. La fronte laterizia del fabricato distava circa m. 3 dal mezzo delle colonne ed era interrotta da porte corrispondenti alle sale

Digitized by Google

principali, sulla disposizione delle quali ho potuto rilevare le seguenti notizie:

Partendo dalla fronte sud del palazzo e seguendo la direzione del portico si scorgono tuttavia sul terreno traccie d' una sala quadrangolare, terminata da un abside: ripete cioè in proporzioni minori la forma della basilica attigua al palazzo imperiale del Palatino; e tale forse fu la sua destinazione. Dal racconto dei cavatori sembra che avesse pavimento tessellato, e rappresentante una centauromachia. Circa quattro camere dopo gli stessi mi segnalarono un grande salone con absidi semicircolari ai lati, e decorato di nicchie, e colonne di cipollino: forse fu sala da bagno, se è vero che avesse il pavimento marmoreo incassato e chiuso da gradini con sotto stufe ed ipocausti. Seguiva appresso una sala circolare dalla mia guida chiamata tempio, dopo la quale sembra si ripetesse disposizione analoga alla descritta fin qui.

Il ch. cav. Lanci [1] narra essersi quivi intorno scoperto un atrio con nicchie, innanzi alle quali erano giacenti statue di squisito scalpello, la prima rappresentante forse una Musa alta m. 2.12: la seconda Esculapio alta m. 2.23. Furono pure rinvenuti uno stupendo busto di atleta, una mezza figura di Settimio Severo, una Leda, un filosofo, uno schiavo, ed un piccolo Esculapio. — Anche il tempio di Ercole chiuso nel perimetro del palazzo fu nuovamente sterrato nel passato marzo, ritraendone rocchi di colonne, capitelli di fino intaglio e tre basi di m. 0.90 di diametro.

Scoperta più importante è quella del teatro esistente dentro i medesimi limiti del palazzo, non altrimenti che nel Neroniano di Anzio. Non lo credo ancora scavato, ma le traccie esistenti al disopra del suolo sono così evidenti che non so spiegare come abbia potuto fino ad oggi sfuggire l'attenzione degli archeologi e specialmente del Canina e del Texier. Benchè di mediocri proporzioni, il teatro imperiale di Porto è in tutto simile agli analoghi antichi edificii: ne rimangono parte della scena decorata di nicchie, e parte delle sostruzioni dei cunei, le quali, siccome avviene ordinariamente ne' teatri greci, non convergono nel centro della scena, ma ad un punto che le è anteriore di alquanti metri. Dietro la medesima scena apparve una scala perfettamente conservata, ma tutta ingombra da liane e da rovi,

[1] Bull. Ist. p. 150. 151.

Digitized by Google

scesa la quale dopo non mediocre fatica trovammo un piccolo andito con una sol porta a sinistra: ma le macerie giungendo fin quasi all'archivolto ci riuscì impossibile penetrare più innanzi: d'altronde la perfetta aereazione del luogo ci facea travedere la possibilità di penetrare in quei sotterranei per altra parte. E così avvenne essendoci imbattuti in una apertura a metà allagata dalla palude e lontana un centinaio di metri dalla scala poc'anzi descritta, per mezzo della quale avemmo adito ad un vero labirinto di sale e corridoi sotterranei, dei quali è impossibile determinare l'estensione, essendone la maggior parte invasa dalle acque, ingombra dalle macerie, senza luce e quasi senz'aria. Senza entrare in minuti dettagli osserverò intorno a questi sotterranei ciò che segue:

1. Le camere e gli anditi attualmente pratticabili sono non meno di 35. Non ne do descrizione nè pianta, perchè entrambi già pubblicate dal ch. Texier nell'opera più volte citata che è venuta in mie mani soltanto in questi ultimi giorni, dopo che aveva compito l'una e l'altra con considerevole fatica. Nella pianta data dal celebre topografo appariscono alcuni grandi vani, nei quali non ostante ripetuti tentativi mi è stato impossibile penetrare: così pure non rammento d'aver ritrovato traccie nè dei caloriferi nè delle pitture da esso osservate.

2. L'opera dei muri è parte reticolata, parte laterizia di perfezione veramente incredibile e tale che dubito possa ritrovarsi in qualunque altro antico edificio.

3. Gran parte delle pareti e specialmente le volte sono rivestite di fino intonaco. Non vi ho osservato graffite che alcune cifre numeriche.

4. Ciascheduna delle camere riceveva primitivamente luce ed aria da alcune feritoie alte 0.65 larghe 0.14, corrispondenti sia in cortili interni sia lungo il prospetto esteriore. Il Texier partendo da questo fatto ha voluto dedurre da quella del sotterraneo la pianta del piano superiore dell'edificio: ma i recenti scavi hanno mostrato essere ben diversa nell'uno e nell'altro piano la disposizione dei muri: e ciò senza che ne venisse nocumento alla solidità del fabricato, poichè lo spessore dei muri e delle volte dei sotterranei è tale che sulla platea salda ed uniforme da esse formata l'architetto potè senza tema innalzar muri con diverso disegno. Soltanto un lungo corridoio trovasi corrispondere al disotto del portico a colonne mentovato di sopra.

Digitized by Google

Resta a determinare l'autore e l'epoca della costruzione del palazzo imperiale.

Innanzi tutto è d'uopo notare, come l'insieme delle sostruzioni dei sotterranei costituisce due corpi di fabrica posti sotto un angolo di 120°: cioè paralleli a due lati consecutivi dell'esagono di Traiano: la qual cosa indica il palazzo essere o contemporaneo o posteriore allo stabilimento del porto. Ma altri documenti chiariscono viemeglio il quesito. Ecco due frammenti d'epigrafi da me veduti fra le ruine del palazzo:

	....TRAIANO
.....TRAIAN.....	.....NT · MAX
.....VI COS DE....	.....*cos*VI · PP
	.....NI · FELIC

amendue con la data del sesto consolato di Traiano, cioè dell'anno 112 E. V. Ora benchè la massima parte delle monete di quel principe con l'epigrafe PORTVM TRAIANI SC [1] rechino il suo quinto consolato, non ne mancano esemplari autentici con la data anche del VI [2], la quale diversità credo si riferisca alla durata dei lavori del porto incominciati forse nel 103 e condotti a termine verso il 112. Apparisce quindi che compiti appena quei lavori richiesti dai bisogni della navigazione si incominciò la costruzione del palazzo imperiale. I bolli estratti dalle sue ruine confermano questo fatto. Eccone i principali:

BRVT MRL HAST · VOP · COS (Cane)
BRVT MRL MESSA, ET PEDON || COS (Cane)
.....LAMIA · ET · VET ..... || ... RVTI.....
PLOTINAE · AVG · QVIN

I tre primi ci danno le date di tre anni consecutivi, cioè del 114, 115, 116 E. V. durante i quali fu proseguito il lavoro incominciato nel 113, cioè sotto il VI consolato di Traiano. Il terzo bollo è sopratutto interessante pel rarissimo nome di Lamia che dà al collega di Antistio Vetere notato finora nelle serie consolari coi soli nomi di Emilio Eliano. Quel nome non è apparso, ch'io sappia, che in un frammento di latercolo publicato prima dal Marini [3] e quindi dal Kellermann [4] e che fornì al sommo Borghesi l'oppor-

[1] Donaldson. l. c. p. 334 sq.
[2] Cohen: Monn. imp. Trajan. n. 366.
[3] Lettera al P. Rosini 1796.
[4] Vigiles p. 44.

Digitized by Google

tunità di emendare i fasti di quell' anno sostituendo [1] all'Emilio Eliano, i nomi più esatti di L.....L · F · LAMIA AELIANVS.

Alcuni restauri al palazzo debbono essere stati eseguiti sotto l'impero di Adriano, secondo che indicano i bolli seguenti quivi pure rinvenuti:

EX PR.....E SABINV || PAET ET APRO COS
TRP · EX · FI · GLI · AR · FA · CAE || · PI · O · NI · A · NI (Fiore?)

Il primo ha la data dell' anno 123: il secondo spetta al seguente, come può dedursi dal confronto di quest'altro bollo publicato dal Fabretti [2]:

EX PRAED ARRIAE FADILLAE CAEPIONIAN || GLABRION ET TORQVAT || COS

Nuovi e più importanti abbellimenti ricevette il palazzo sotto gli Antonini, specialmente nella parte meridionale dove ho trovato molti esemplari dei seguenti bolli:

IANVARIVS || DOMIT LVCILLÆ
ACTEARINI · LVCILLAE · VERI || DOL.
OP.....EPAGAH || MAXIM · ET · AVIT · COS Anno 144.
EX PRÆDIS L VERI AVG OP DO || LIA C NVNIDI FELIC (Due palmette)
OP DO CLO CLETI MART || *ex* PR DOM LVC (Globo)
op do ex FIG FORTVNA*ti* || DOMT LVCIL (Globo)
OPVS D*ol ex p l h*CI*n*....NC || COMMOD E LATERANO COS (tridente) Anno 154
C · NVNIDI FELICIS OP FIG DOLIA || L AVRELIO · COMMOD (gallo)
EX PR FLAVI APRI FIG PVBLIL || OP RVSTI FELIC (pigna)
EX PR FLAVI APRI || OD FAD EVHE (ruota)

I due ultimi spettano all' anno 157 incirca, come può dedursi da un bollo riportato dal Fabretti [3] in cui l'officina di Flavio Apro apparisce sotto il consolato di Barbaro e Regulo.

X. Terme. Le terme portuensi scoperte e scavate nel 1824 alla base della diga che separa il porto Claudio dal canale di comunicazione, sono state ampiamente descritte dal Nibby e dal Texier [4]. Altre notizie men conosciute trovo nelle *Memorie romane* del Guattani [5]: « *Alcuni gradini*, egli dice,

[1] Nei fasti tuttavia inediti.
[2] Inscr. p. 506 n. 124.
[3] Inscript. p. 504 n. 112.
[4] Nibby: l. c. p. 92 — Texier l. c. p. 319.
[5] Mem. rom. d'antich. v. I. p. II. p. 22.

Digitized by Google

« *restati al loro luogo mettevano nell'interno di una camera* « *che si trovò rivestita in parte di marmi. Il pavimento si* « *vide formato di due grandi lastre di verde antico larghe* « *palmi* 4 *lunghe* 9. *Si estrassero da questo luogo un bu-* « *sto maggiore del vero di soggetto incognito*, *ed un altro* « *della stessa grandezza, ma frammentato* : *la statua d'un* « *Nettuno alta intorno ad* 11 *palmi* (ora al museo Latera- « nense) *e similmente acefali una figura virile stante ed il* « *simulacro d'una lionessa* », Furono nell'istessa occasione rinvenuti un altra statua feminile acefala alta palmi 11, quattro colonne di marmo greco, ed un rocchio di colonna di nero. Tuttociò dal Guattani : dal Texier poi sappiamo che i pavimenti delle sale erano di mosaico ben conservato, e che i muri (tagliati tutti ad un altezza uniforme di m. 3) mantenevano tuttora traccie delle pitture onde erano stati decorati.

Sull'epoca alla quale dee riferirsi la costruzione di questo elegante edifizio, ecco quanto mi è avvenuto raccogliere:

Ho nominato di sopra una pittura murale romana pubblicata dal Bellori e recentemente anche dal Canina, la quale, come ben dimostrò il ch. cav. de Rossi [1] contro l'opinione del Mercklin, rappresenta non la ripa subaventina, ma un porto di mare e facilmente, come egli dice, una scena della marina di Baia Ora da alcuni si è mosso dubbio sulla sua autenticità, perchè tanto lo stile generale dei fabricati quanto i dettagli architettonici, i costumi delle persone, la forma delle navi, etc. accusano una mano seicentistica e mancano affatto dell'impronta d'antichità. Ma prescindendo dalla grave autorità del Falconieri e del Bellori a cui si appoggia, tralasciando d'osservare come in un fresco dell'estrema decadenza non possa richiedersi il brio, la verità, l'eleganza dei dipinti delle epoche anteriori, la prova della sua autenticità ci è fornita dalle denominazioni istesse quivi attribuite ai diversi edificii, sembrandomi ben difficile che un falsario del XVI secolo abbia potuto immaginare il *Portex Neptuni*, i *Bal. Faustines*, le *Aquae pensiles*, etc. Io credo pertanto questa pittura autentica, benchè malamente copiata.

Ciò posto, invece di riconoscervi effiggiata una scena del golfo Partenopeo (nel quale non ricordo esistesse porto fornito di antemurale distintamente visibile nella nostra pittura) io son d'avviso che l'artista incaricato di decorare la parete di un bagno romano [2] con la rappresentanza di un

[1] Bull. Arch. Nap. nuova serie n. 46.

[2] Falconieri: Ep. ad Heins. nella Syll. Ep. di Burmann V. 527.

Digitized by Google

porto marittimo vi ritraesse quello che aveva innanzi gli occhi, cioè l'ostiense. Infatti i titoli dati nella pittura ai singoli edificii sono specialmente proprii dei monumenti portuensi. Abbiamo HORREA · AQVAE PENSILES · FO·BOAR· FOR·OLITOR ·PORTEX NEPTVNI · T · APOLLINIS · BAL· FAVSTINES.

Ora 1. Gli HORREA in Porto costituiscono i due terzi dell'intero fabbricato della città, ed eran tali da destare l'ammirazione universale per le loro straordinarie proporzioni. Alcuni infatti raggiungono la lunghezza di circa 360 m.

2. Nelle AQVAE PENSILES riconosceremo l'aquedotto portuense arcuato, il quale traversava gran parte della città e giungeva pensile ad un vasto serbatoio accennato dal Labacco nella sua pianta.

3. Segue il FO*rum* BOAR*ium* forum boarium. Da Procopio [1] sappiamo, come il rimurchio delle infinite barche che rimontavano il fiume, fosse eseguito per mezzo di buoi. Or non è naturale ritrovare in Porto la stazione de' buoi?

4. 5. Il FOR*um* OLITOR*ium* è stato riconosciuto dal Labacco nelle vicinanze della darsena e ne farò parola a suo luogo. Quanto al T*emplum* APOLLINIS il P. Volpi ne fa espressa menzione nella descrizione della città e lo colloca non altrimenti che la pittura lungo le sponde del canale Traiano.

6. Quanto al PORTEX NEPTVNI rammenterò ciò che dice Libanio [2] parlando dei porti in generale e di uno specialmente da esso veduto *στοαὶ δὲ ἐφ' ἑκατέρας πλευρᾶς τοῖν προσόδοιν ἀναπαυστήριοι. καὶ Ποσειδῶνος ἐγκατῳκοδόμητο τέμενος.*

7. Rimangono i BAL*nea* FAVSTINES ed in essi debbono a mio avviso decisamente riconoscersi le terme sopra descritte: infatti attraverso i varii restauri quivi eseguiti nel 3 e 4 il Nibby riconobbe traccie della loro primitiva costruzione propria a suo giudizio dell' epoca degli Antonini. Tale congettura è confermata dall'epigrafe del dipinto romano la quale ci mostra essere state tali terme edificate o per munificenza o sotto gli auspici di una delle Faustine.

Il seguente frammento di buona paleografia esistente nei magazzeni dell'Episcopio mi assicurarono provenisse da scavi eseguiti in prossimità delle Terme. Esso legge:

[1] De B. G. I. 26.
[2] Enarr. Var. 8.

Digitized by Google

. . . . . .

Imp. Caesaris . T . Aelii
HADRIANI · A*ntonini*
AVG · PII · P · P · ET · M *aurelii*
CAESARIS · CAN
ANAPTOTERIVM
AVG · LIB · APPIANV
SVO · ET · VLPIAE · N
FILIAE · SVAE · *nomine*
CIVIBVS · C*oloniae* (?)
DONVM · D*at.*

Se quell' *anaptoterium* potesse credersi derivato da ἀνάπτω come *apodyterium* da ἀποδύω, *baptisterium* da βαπτίζω etc. potrebbe ritenersi come una parte qualunque delle terme destinata ad appender le vesti dei bagnanti; ovvero come un ambiente analogo agli ipocausti, se vogliasi attribuire ad ἀνάπτω l'altro significato di *incendo*. Però siffatta etimologia è irregolare ed inammissibile.

XI. Magazzeni. Ho detto poc'anzi, come i magazzeni portuensi costituiscano almeno i due terzi dell'intero fabricato della città: basta osservare la pianta per convincersi della verità di questa asserzione.

La loro forma è ovunque la stessa, composta cioè di tre lunghe mura parallele intersecate ad angolo retto da un numero più o meno grande di muri divisorii. Topograficamente se ne possono distinguere tre gruppi: i magazzeni posti sulla sponda destra della fossa Traiana (quasi totalmente scomparsi), quelli che circondano i fori; e quelli che sorgono in doppia e tripla fila lungo le sponde del porto Traiano. Il Labacco che vide quest'ultimi un po meglio conservati che non oggidì, ne parla a questo modo (l. c.): *I magazzeni..... « di presente son tanto distrutti che ancorachè in un luogo « ci si vegga certi segni di cortile, e in un altro certi segni « di scale, nondimeno essendo tanto ruinati non si possono « avere perfettamente.... La grossezza dei pilastri fra l'uno « e l'altro magazzeno è p.* 4 $^1/_2$; *fra l'uno e l'altro pilastro la « distanza p.* 21 $^1/_2$.

In generale constano di due piani destinati, a mio av-

Digitized by Google

viso, a due scopi diversi: nell'inferiore *annona publica iuxta veterem consuetudinem erat recondita* [1]: il superiore doveva servire d'alloggio a quelle numerose corporazioni d'operai sì spesso mentovate nei marmi e nel codice teodosiano. Infatti lo spazio che i magazzeni lasciano ai privati edificii nell'interno della città, è talmente ristretto che sì gran turba d'artefici non avrebbe in modo alcuno potuto trovarvi ricovero a meno che non voglia ammettersi la loro residenza in Ostia. Ma se ciò potè avvenire nel periodo da Claudio a Traiano, mentre Porto trovavasi tuttavia sotto la dipendenza immediata della colonia [2], non può ammettersi, dopochè gli fu concessa separata amministrazione [3]. Ciò, credo, risulti eziandio dagli epiteti che le lapidi e gli scrittori attribuiscono successivamente a quelle corporazioni. Nel I sec. fino alla metà del II esse sono semplicemente OSTIENSES: poi divengono COLONIAE OSTIENSIS PORTVS VTRIVSQVE: ed in fine decisamente PORTVENSES

Riguardo alla destinazione i magazzeni portuensi si possono dividere in frumentarii, vinarii, olearii, e marmorarii. I primi, e son la massima parte, si distinguono per maggiore spessezza dei muri, e pel grosso strato d'intonaco che li riveste, onde prevenire l'umidità naturale in luoghi siffattamente bassi e paludosi. Tale precauzione permetteva risparmiar l'uso dei grandi dolii, del quale ci fornisce un bell'esempio la vicina colonia in un ampio magazzeno posto vicino le terme d'Antonino Pio nel cui piano inferiore si veggono ancora al loro posto 30 grandi dolii in 6 file di 5 ciascuna.

Dei magazzeni vinarii posti presso il tempio di Bacco sul lato N. E. dell'esagono dà alcuni ragguagli il ch. P. Guglielmotti nella sua dotta dissertazione sul bassorilievo Torlonia e che non giova qui nuovamente ripetere. Quanto agli olearii mentovati nella ben nota iscrizione di C. Pomponio Turpiliano PROC · AD OLEVM IN GALBAE || OSTIAE PORTVS VTRIVSQVE, il Texier pretende averli ritrovati nell'angolo dell'esagono prossimo all'Episcopio per aver creduto di leggere la parola OLEARIA in un bollo proveniente da alcuni magazzeni quivi sterrati: ma è chiaro che vi si allude ad un qualunque OPVS DOLEARE

[1] Filostorgio H. E. l. 12.
[2] Cf. Fea Viaggio p. 37.
[3] Doellinger Hippolytus und Kallistus p. 106-114.

Digitized by Google

e non ai magazzeni olearii di Galba. Di più essendo questi anteriori alle costruzioni di Traiano, è chiaro che non possono riuscir paralleli ad uno dei lati dell'esagono (come lo sono quelli descritti dal Texier), ma piuttosto debbono aver relazione con linee direttrici del porto di Claudio o delle sue fosse. Due sono i grandi magazzeni che rispondono a questa condizione : il primo prossimo e parallelo alla darsena (antica fossa di Claudio) che circonda il foro olitorio: il secondo sterrato nel 1867 fra l'Episcopio ed il fosso dell'Incastro parallelo alla base del porto esteriore : ma in quale di essi debbansi riconoscere i magazzeni olearii, non credo possibile definire.

Di un edificio destinato particolarmente alla custodia dei marmi non ho ritrovato traccie, benchè il P. Volpi scriva [1]: « *Porro in portu ostiensi erat locus publicus ubi marmora....* « *quae Romam deferenda erant deponi et asservari consue-* « *verant.... Eodem loco vectigal lapidum advectorum publi-* « *cusis solvebatur* ». Io stimo che il *locus publicus* accennato dal Volpi altro non fosse che una zona di terreno lungo la sponda destra della fossa Traiana, cioè nell'isola sacra. Leggo infatti nel Biondo [2]: « *su quell'isoletta palustre.....* « *si veggono anco insino ad hoggi tra quelle spine et herbe* « *e mezzi atterrati dai fanghi e dall'acque pezzi di marmi* « *grossissimi et in tanta quantità che se ne potrebbe facil-* « *mente edificare una città* ». Sappiamo inoltre dal Melchiorri [3] come sul cadere del 1839 fossero quivi rinvenuti circa 50 grandi massi quasi tutti d'Africano, uno dei quali con la data dell'anno 82: di più è noto le fontane delle piazze Colonna ed Agonale essere state fatte da Gregorio XIII con la *porta Santa* raccolta presso di Fiumicino [4]. Anche nei recenti scavi s'incontrarono qua e là alcuni di questi rocchi di marmo: due soli recavano le seguenti sigle:

EX ROP CAES	CCCI
NCDXXXIIII	L" DCCCLVI ℞

In un frammento di cattiva paleografia rinvenuto alla Poledrara leggesi :

[1] l. c. l. XI c. 2.
[2] Roma rest. p. 79.
[3] Bull. Ist. 1840 p. 44.
[4] Fea Bull. Ist. 1830 p. 139.

Digitized by Google

.....HORREOT.....
.....ANTIQVITVs.....

ove è fatta certamente allusione a qualche restauro eseguito nel III e IV sec. a magazzeni caduti in ruina.

XII. Tempi. « *Plurimis templis ornatissimum* (portum) « *fuisse accepimus quorum dedicationes multae repertae* : » infatti, prosegue il Volpi [1] « *praeter Portumni templum alia* « *quoque fuere Fortunae Tranquillae, Spei, Felicitati, Cereri,* « *Libero Patri, Vulcano, Mithrae, et Apollini in sacra in-* « *sula dedicata.* » Ora benchè la maggior parte delle *dedicationes* da lui allegate sieno da rifiutare come merce Ligoriana, non per questo possiam dubitare dell'esistenza di parecchi di quei sacri edificii portuensi.

Così p. e. del tempio di Portuno esistono belle ruine descritte dal Canina e dal Nibby [2]. Anche il tempio di Bacco è stato rinvenuto nei recenti scavi al N.° del casino Torlonia, là dove vedemmo avere esistito i magazzeni vinarii. Esso apparve rotondo, perittero corinzio, rilevato su d'un alto stilobate e risarcito in periodo di massima decadenza. In un frammento dell'architrave curvilineo era scritto a pessimi caratteri:

AVR · RVTILIVS CAECILIA*nus*

Nella istessa escavazione fu rinvenuta l'epigrafe riferita dal ch. Lanci nel Bull. del 1864 p 82 in cui il nume è chiamato *Liber Pater Commodianus*. La sua statua (così bene rappresentata nel bassor. Torlonia) fu scoperta fino dal XVI secolo: « *hanc..... Bessarion Trapezuntius card. Nicaenus* « *cum sui iuris fecisset, profani cultus impietatem detestatus* « *in mare demergi iussit* [3] ».

Traccie del culto mitriaco appariscono in un bassorilievo conservato all'Episcopio. L'iscrizione di cui ho smarrito l'apografo, conteneva la dedica fatta del monumento *Soli Invicto Mithrae*. Tale culto (diffuso anche nella vicina colonia) è ben naturale in un porto che manteneva vivissime le relazioni commerciali con l'Oriente, talchè vi vediamo perfino venerato il I · O · M · ANGELVS · HELIOP*olitanus*,

[1] l. c.
[2] Cf. Varrone Voc. Portumnalia.
[3] Volpi l. c.

Digitized by Google

il cui culto evidentemente vi fu trasportato non altrimenti che a Pozzuoli da mercatanti d'Eliopoli o di Berito [1].

Ho già fatto parola di sopra dei tempii d'Apollo e d'Ercole. — L'esistenza di quel di Vulcano si può stabilire a priori conoscendosi, quanto diffuso fosse in Ostia il culto di quel nume, tal che lo chiamaron *Deus Patrius*. — Una *aedes di* Cibele apparisce dall'iscrizione di Salonia e Rustico, l'una sacerdotessa, l'altro tibicine M · D · M · PORTVS || AVG · ET· TRAIANI · FELICIS — [2] e forse una *aedes Vestae* dal seguente frammento esistente al casino Torlonia:

·····TVMVLIS
·····VENVSTVS
·····IDEM CVRA
·····VESTAE
·····PORTV·GI
·····ENSATOR
·····ERITO VICTVS
·····T DOMINO
·····ATIONE
·····BVS E PROPRIIS
·····MOQVE·PARAVI
·····HAS · SVPPRE
·····TOR · QVI
·····OLVI · DE

Questo frammento leggesi in una base di semplice modinatura segata a metà nel senso della lunghezza.

XIII. Portico Placidiano. L'esistenza di un portico Placidiano nella città di Porto fu conosciuta in seguito d'una base onoraria rinvenuta l'anno 1822 e posta da Flavio Alessandro Cresconio:

PRAEF · ANN · VRB · ROME (sic)
AD · oRNATVM · PORTICvS
PLACIDIANAE ·····

[1] Henzen Ann. Ist. 1866 p. 135.
[2] Grutero p. 308 n. 10. 11.

Digitized by Google

Il Nibby il quale pubblicò l'intera epigrafe [1], non ne determina affatto la posizione, benchè in seguito descriva alcune ruine da lui vagamente chiamate *taberne* le quali sappiamo avere appartenuto a quel monumento. Egli pure parla di un frammento d'architrave in cui leggevasi la parola PLACIDIANAM. Questo frammento da me veduto nell' atrio dell'Episcopio, è opistografo: nella parte anteriore leggesi

····*porticu*M PLACIDIANAM····
nella posteriore in una linea ····· VALORE····
nella seconda ····· VRISSIMO····

Più importanti notizie intorno quest'edificio ci conserva il Texier, le quali trovandosi in un opera abbastanza difficile a rinvenire meritano di essere qui recapitolate.

Il portico di Placido Valentiniano fu costruito in quella zona di terreno posto fra le mura portuensi ed il mare, fra il porto Claudio e la fossa Traiana. Ricercandosi quivi materiali per la costruzione del fabricato di Fiumicino fu aperta una lunga trincea, la quale mise a nudo una serie di grandi blocchi o dadi di travertino di m. 1, 25 in quadro, 1 d'altezza, distanti m. 2.50, estendentisi in una linea lunga m. 537, parallela alla fossa Traiana, e da essa distante m. 20. Su questi dadi sorgevano le colonne di travertino d'ordine dorico e foggiate a bugna, come al monumento delle acque Claudia ed Aniene novo.

Circa 8 m. dietro la linea delle colonne sorgeva un grosso muraglione, lungo il quale di tratto in tratto si riconobbero le immorsature dei muri divisorii delle taberne corrispondenti agli intercolunnii del portico.

Tale muraglione apparve diversamente costruito: a partire dalle mura della città l'opera è reticolata e di rimarchevole precisione: poi divien laterizia: poi mista di mattoni e di tufi: finalmente irregolarissima e formata di materiali tratti da monumenti più antichi. Ciò dimostra, dice il Texier, che il portico non fu costruito tutto ad un tratto, ma che a misura che l'interrimento del lido richiedeva una prolungazione della fossa Traiana anche il portico veniva protratto sulle sue sponde. Gli ultimi restauri in esso eseguiti sembrano contemporanei a quelli fatti da Teodorico tanto al faro quanto al molo di sopravvento.

XIV. Stazione de Vigili. L'istituzione augustea del corpo

[1] Porto p. 55.

Digitized by Google

dei vigili [1] fu primitivamente ristretta alla sola Roma. Scrive infatti Seneca [2]: « *sub Tiberio Caesare cohortes in auxilium* « *Ostiensis coloniae cucurrerunt tamquam conflagrantis, cum* « *caeli ardor fuisset* », le quali parole dimostrano che Roma sola godendo in quell'epoca del beneficio dei vigili questi all'uopo eran mandati a soccorrere le vicine città.

Ora la cagione istessa che avea spinto Claudio alla gigantesca impresa del porto, cioè la sollecitudine dell'annona urbana [3], lo determinò a stabilire ad Ostia una coorte di vigili [4]: poichè siccome le difficoltà della navigazione lungo la costa suburbana *οὔτε κατάρσεις ἀσφαλεῖς, οὔτε λιμένας ἐπιτηδείους ἔχουσα* [5] impedivano sovente l'approdo delle flotte annonarie, così gli incendi spesso distruggevano il frumento già chiuso nei magazzeni ostiensi: da ciò la venerazione di quei coloni verso Vulcano.

Claudio adunque « *Puteolis et Ostiis singulas cohortes* « *ad arcendos incendiorum casus collocavit* » [6]. Però con la voce *Ostiis* da Svetonio adoperata io credo non debbasi intendere solamente la vecchia colonia, ma piuttosto il suo porto da Claudio aperto sulla sponda destra del Tevere. Infatti 1 lo scopo principale dell'impianto dei vigili ad Ostia essendo la tutela dei granai, questi sursero più vasti ed in maggior numero che non gli ostiensi attorno il nuovo bacino. 2 Stante la frequenza in Porto di tanti marinai, carpentieri, fabbri, calafati e simile genía spettante a diverse contrade, non mancava ai vigili l'occasione di esercitare l'altra parte del loro ufficio, cioè « *fures indagare turbasque no-* « *cturnas opprimere* » [7]. 3 Non dee produrre difficoltà la voce *Ostiis* essendo comunissimo agli scrittori l'uso di chiamar Porto ora con l'aggettivo d'*Ostiensis* [8], ora semplicemente *Ostia* [9]. D'altronde Porto non ebbe amministrazione indi-

[1] Suet. Aug. 30.
[2] Seneca Quaest. nat. I. 15.
[3] Suet. in Claud. 18 — Pagi, crit. ad ann. Baron. an. 42.
[4] Suet. in Claud. 25.
[5] Dione LX. 11, Plutarco in Caes. 58, Strabone V. 3.
[6] Suet. ibid.
[7] cf. Kellermann, Vigiles p. 2.
[8] Plinio H. N. XVI. 76. Quintil. Inst. II. 21, Eckhel D. N. V. Parte II v. VI. p. 276.
[9] Plinio H. N. XXXVI. 9. 18. Suet. Claud. 20, Ner. 47. Procopio G. G. II. 5.

Digitized by Google

pendente almeno fino a Traiano. 4 Finalmente niuna memoria dei vigili è venuta in luce dalle tante ricerche eseguite in Ostia, essendo dubbio che il frammento di latercolo publicato dal Fea [1] debba veramente attribuirsi a quel corpo; molte invece ed importanti furono rinvenute nei recenti scavi di Porto. Eccone le principali:

In un ara di marmo lunense alta m. 0, 90 × 0, 41 × 0, 32 apparve l'epigrafe seguente:

FORTVNAE
DOMESTICAE · SAN
CTAE · ARA · PRO · SALVTE
TE REDITV · L · SEPTIMI
SEVERI · PERTINACIS
AVG*usti* . *et* . *p* . SEPT
Getae . *nobiliss* . *caes*
L·VALERIVS·FRONTINVS
7 COHII VIGIL SVA PECVNIA
POSVIT CVM SVIS
A · L · ET · V · F · I
FL·IVLIÀNVS·CEN
COR · IIII · VIGIL

In questa epigrafe troviamo nominati ufficiali di due diverse coorti, della 2 cioè, e della 4. Ora la coorte dei vigili posta alla custodia di Porto, il vero granaio di Roma [2], fu affatto distinta dalle sette coorti urbane, ovvero altro non era che un distaccamento di queste spedito per turno alla difesa del luogo? Esaminiamo le ragioni che militano per l'una e l'altra parte.

Svetonio parlando della severità di Vespasiano, racconta che avendogli domandato i « *classiarii qui ab Ostia et Puteolis pedibus Romam per vicem commeant, constitui aliquid sibi calcearii nomine* » [3], egli non solo loro lo diniegasse, ma li obbligasse a camminare a piedi nudi ed aggiunge che tale costume mantenevasi anco ai suoi giorni. Guglielmo Baumgarten a queste parole commenta « *classiarios h. e.*

[1] Viaggio p. 40.
[2] Zosimo l. VI. c. 6. Filostorgio l. c.
[3] Suet. in Vesp. 8.

Digitized by Google

« *cohortes remigum quae Puteolis et Ostiis ad arcendos in-* « *cendiorum casus erant collocatae ad eundem usum Romam* « *per vicem commeabant* ». Credo che difficilmente il dotto commentatore avrebbe potuto provare coi fatti la sua affermazione: ciò non ostante è d'uopo rammentare che gli archeologi hanno ravvisato dovere esistere qualche relazione tuttavia incertissima fra vigili e marinari. Parecchi fatti li condussero a questa supposizione. Così p. e. nella iscrizione che rammenta i ludi scenici dati dall'edile Claudio Gnorimo insieme a molti nomi di vigili se ne trovano alcuni di classiarii della flotta misenate [1]. Così pure fra molti titoletti di marinai delle navi di Miseno e di Ravenna rinvenuti fondandosi la nuova darsena di Civitavecchia apparve anche quello di un vigile della I coorte urbana [2]. Le coorti pertanto collocate da Claudio ad Ostia e Pozzuoli sarebbero state formate da un distaccamento di fanteria di marina? Per decidere di ciò conviene esaminare altri fatti.

Primieramente non v'è esempio che una colonia o municipio qualunque avessero più di una coorte di vigili: ora essendo nominate nei marmi portuensi la II, la IV, e la VII, è chiaro che in essi non può parlarsi che delle urbane. Vero è che una iscrizione che il Gudio asserisce « *sub Paulo V* « *detecta inter rudera in via portuensi* » e nella quale è nominato un Gn. Domizio Brossofo MIL·COHORT·II·VIGIL ‖ PORTVENS · sembrerebbe opporsi a quest'opinione: ma epigrafi tratte da schede ligoriane non meritano affatto fede [3]. D'altronde se in Roma la cui popolazione stabile non fu certo inferiore ai 2. 500. 000 abitanti [4], una sola coorte bastava alla tutela di 360. 000 cittadini, manifesta sarebbe stata l'inutilità di più coorti a Porto la cui popolazione forse non superò mai i 10, 000 individui [5].

Conchiudo essere mio avviso che la custodia di Porto (e di Ostia) fosse affidata a una o più centurie di vigili urbani spedite per turno alla tutela dei magazzeni annonarii. Se poi ed in qual proporzione entrasse l'elemento navale nell'organizzazione dell'intero corpo, è questione che richiede maggiori studii e nuove scoperte per essere risoluta.

[1] Orelli 2608; Kellermann. Vig. 14. 48.
[2] De Rossi: Bull. Ist. 1865 p. 42-46.
[3] Or. Henzen 5138.
[4] Canina, Indic. topog. di Roma ant. in fine.
[5] Biondi, Atti d. Acc. R. d'Arch. v. IX.

Digitized by Google

Una prova evidente della verità di quanto fino ad ora si è detto, ci è fornita dalle due ultime linee dell'iscrizione stessa che commentiamo. Poichè dopo compiuta l'accurata incisione dell'epigrafe di Frontino e probabilmente dopo che la base istessa fu collocata al suo posto, una mano diversa vi graffì con caratteri profondi sì, ma incerti e sottili FL · IVLIANVS · CEN || COR · IIII · VIGIL · Questo Flavio Giuliano il quale volle avere anche egli la sua parte di merito verso Severo coll'incidere il suo nome appresso la dedica di Frontino, appartiene non alla II ma alla IV coorte. Or non è probabile essere egli l'ufficiale venuto coi suoi uomini a surrogare la centuria di Frontino nella custodia di Porto?

Ecco un altra iscrizione venuta a luce dal luogo istesso in cui fu trovata l'antecedente e che presenta il medesimo fatto, le stesse coorti e in parte ancora i medesimi personaggi:

· · · · · · · HERCVLI
*ca*SSIVS · LIGVS
TRIB · · COH · IIII
VIGIL
D D
CVRAM · AGENT*e* · *Lucio*
VALERIO · FRONTIN*o* · 7 · *coh* · II
VIGIL · ET · VARIO · FVFICIA*no* · · · IO
LEONE · AEMILIO · CATVLLI*ano*
AGENTIBVS

La statua di Ercole di cui è parola nella iscrizione fu realmente rinvenuta a poca distanza; e benchè ridotta in frantumi, pure si ricompose quasi per intero, ed ora si crede, formi uno dei migliori ornamenti del nascente museo Torlonia.

Gli stessi nomi son ripetuti nel seguente frammento:

. . . . . .
· · · · · LAT · · · · ·
*cur*A M A G E*nte Lucio*
valerio · *fro*NTINO · 7 · *coh* · *II*
vigil · *et* · *v*ARIO FV*ficiano* · · · · ·
*Leo*NE AEMI*lio Catulliano*
AGEN*tibus* ·

Forse anche questo secondo frammento dee riferirsi al medesimo Frontino: egli però sarebbe passato dalla 2 alla 5 coorte.

L · VALERIVS · *frontinus*
CEN · COH · V · AGENTI*bus* (?) · · ·
· · · · EA · CASTRA · VI · · · ·
· · · · OB · EA PRO · · · · ·

Riporterò finalmente anche il seguente titoletto già publicato dal ch. cav. De Rossi [1] e da esso giudicato spettare ai vigili posti alla custodia di Porto:

FL · HONORIO · NP · ET FLR
EVBODIO · CONSS · FAVIIS
ADEODATO · CENT COH VII
ET CRI*spin*O (?) COH II A CIV
*ita*T OSTIA ON

Quasi tutte le iscrizioni testè mentovate si estrassero dalle ruine di un considerevole edificio diviso in celle e spettante all'epoca degli Antonini. In esso pertanto non dubiterei riconoscere la stazione dei vigili, molto più che vi si rinvenne altresì una grandissima tavola lusoria, solito passatempo dei soldati, e di cui fu trovato un esemplare anche nella stazione militare ostiense, anche essa divisa in celle all'uso dei *castri* [2]. La stazione dei vigili in Porto, se è vera la mia congettura, troverebbesi sulla sponda destra della fossa Traiana, fra la cittadella (ora Episcopio) e le mura della città. Ad essa probabilmente spetta il seguente frammento trovato fra le ruine dello Xenodochio di Pammachio [3]:

*d. n. antoni*NO AVG FELIX · STATIO
vot.x.f vigilum. 7. *victo*RINI-(?)AVRELIVS·HILARVS VOT·XXF
*cu*RATOR · EIVS

XV. Vie, isole, fori. Tre erano le vie principali della città: la prima dipartendosi dal tempio di Portuno e dalla porta romana, e seguendo la direzione della portuense esteriore giungeva all' esagono attraverso una zona di terreno occupata esclusivamente da edificii particolari. Il Volpi la

[1] Bull. Arch. Crist. a. IV p. 51.
[2] C. L. Visconti: Ann. Istit. 1857 p. 308.
[3] Bull. Arch. Crist. a. IV p. 101.

Digitized by Google

dice talmente larga da presentare *longissimi fori speciem* [1]: il Texier poi la riconobbe decorata da doppia fila di portici, ai cui intercolunnii corrispondevano altrettante taberne con retrocamera, alla quale, sembra, si ascendesse mediante una scaletta di legno [2]. La seconda via principale era quella che seguiva il perimetro dell'esagono larga secondo il Labacco c. 17 p. 7. La terza finalmente correva lungo la destra sponda della fossa Traiana [3].

Quanto ai diverticoli o vie secondarie moltissime furono scoperte negli ultimi scavi disposte ordinariamente ad angolo retto, in modo da dare alla città l'aspetto il più regolare. In questa occasione apparve, quanto piccolo fosse lo spazio che i grandi stabilimenti publici lasciavano alle abitazioni dei privati che si trovarono riunite in due gruppi. Il primo si estende su quella specie di triangolo compreso fra le mura della città ed i lati N-E, E del porto Traiano: il secondo occupa l'area limitata dal medesimo porto, dalla cittadella (ora Episcopio), dalla fossa Traiana e dal canale di comunicazione. Le fabriche del primo gruppo apparvero, se non di buonissima epoca, anteriori almeno alla divisione dell'impero; laddove quelle riunite nel secondo sono generalmente posteriori alla prima metà del sec. IV [4]. Non è quindi meraviglia vederle in gran parte costruite con avanzi di più antichi edificii e decorate con frammenti e lastre marmoree tratte anche da sepolcri. Alcune di queste ultime conservavano le loro iscrizioni: eccone le principali:

BAEBIA · VICTORIA · FECIT · SIBI · ET
ANTONIO TIMOCRATI · E · Q · R · MARI
TO . SVO · LIBERTIS · LIBERTABVSQVE
VTRORVMQVE · POSTERISQVE · EO
RVM · CONCESSAM · SIBI · PARTEM
MONVMENTI · A · CORNELIIS · ZOTICO
ET · EPICTETIANO · ET · CORNELIAM · DRAV
CEN · PORTICVM · CVM · AEDICVLIS · SV
IS · ET · CVBICVLVM · QVOD · EST · SVPRA
MEMORIAM

[1] l. c.
[2] l. c. p. 326.
Id. ibid. p. 320.
[4] Bull. Arch. Crist. Ann. 4 p. 100.

Digitized by Google

· · · · · ·*a*NTONIVS · VALENS · ET · LICINIA
*calvi*SIA(?)CONIVX · QVANDONE · IN
*hoc sar*COPHAGO CONDITI · ERIN · NE
*quisqua*MALIVT·CORPVS·INICERE·VELIT·QVOD
*ubi. fe*CERIT POENA NOMINE · INFERET
·····HSXXXMN·NEQVECORPVS·EIVS·RECIPIETV*r*

A · ATINIVS · VALENS
VIX · AN · XLV
A · ATINIVS · COMMWIS
PATRONO · B · M ·

M · AVR · ELLICIANVS
ET · VLPIA · ATTICILLA
FECERVN·SIBI·ET·SVIS

In un urna elegantissima.

M · MEVIO · · · · · ·
M · MEVIVS · · · ·
FIL · PATRI · O*pt. fec. et*
SIBI·POSTER*isque. suis*

CONIVGE · ET · III · FIL
VLLO · QVOD
ECI · VOLVNTATI
FLORES FOLEVMQ
NIM
QVI · LEGITIS
ONIVNX · FEC

d. M
*i*LIA AFRODITE
IVLIAE HERMIONÆ
FILIAE·Q·V·A·II·M·III·
D·VIIII·LOCVM DON*a*
BIT D PVBLICIVS·PH*i*
MVS

d M
· · · · · · ·FILIA · CONCESSA
*hoc · mon*IMENTVM · DONA
*vit · conc*ESSITQVE · Q · AEM
*ilio · euty*CHO · ET · ANTO
*nio . pal*MAE(?)ET · Q · AEMI
*lio·satur*NINO · QVOD · FV
erat · · ·I · SATVRNINI

D M
AVRELIO
VALENTI

d· *m·* S·
VALE*ri*VS
VETVRIVS
CIVIS AFERCO
*l*ONICVS VIX
ITANNIS IXX
MESIS II DIES
VIIII

P · MARIVS · P. · · · · · ·
PARENTIBVS · · · · ·

· · · ·DOMITIA · A · · · · ·
· · · ·ORA FECIT · · · · · ·
· · ·*a*VRELIO PO · · · · · ·

Frammenti di grandi e belli caratteri.

Digitized by Google

ΘΕΟΙϹ · ΚΑΙ · ΔΑΙ
ΜΟϹΙΝ· · · · ·ϹΙΗϹ
ΔΙΟΝΥϹΙΟϹ · ΥΙΟϹ
ΜΗΤΡΙ·ΓΛΥΚΥΤΑΤΗ
ΕΠΟΙΗϹΕΝ
ΕΖΗϹΕΝ · ΕΤΗ · Μ

Un importante colonia ebraica dove' essere stabilita in Porto, come può dedursi dalle molte epigrafi che ad essa si riferiscono. Eccone due conservate nell' Episcopio:

ΕΝΤΑΔ (candelabro) Ε ΚΙΤΕ
ΤΥΓΑΤΕΡ ΕϹϽΥΟ
ΠΑΤΡΟϹ ΤΩΝ
ΕΒΡΕΩΝ ΓΑ ·
ΔΙΑ ΤΟϹΚΑ
ΡΑ ΕΝΙ
ΡΗΝΗ

ΕΝΤΑΔΕ
ΚΕΙΤΑΙ
ΔΩΡΕΙϹ
ΕΝ ΙΡΗΝΗ ΗΚ
ΛΙΗϹΙϹ ΑΥΤ····
(candelabro)

Secondo il P. Volpi esistevano « *circa portum sexangularem....* « *fora quinque totidem ad angulos* » con attorno « *porti-* « *cus*, *apothecae*, *horrea*, *telonia*, *diversoria....arae* ». Di questi cinque fori non esistono vestigia; bensì dei monumenti che li decoravano, ma sparsi per l'intera superficie della città. Delle *apothecae*, degli *horrea*, dei *telonia* parlammo di sopra: un *diversorium* può riconoscersi in quell' edificio che sorge isolato all' estremità della grande via di Portuno sulla sponda del porto, la cui disposizione ricorda quella descritta da Tucidide [1] per una locanda di Platea di Beozia. Quanto alle are, molte si ritrovarono nei recenti scavi, molte in epoche anteriori la cui memoria ci è conservata dagli epigrafisti [2]. Parlammo di sopra delle are poste da L. Valerio Frontino alla Fortuna Domestica, da Cassio Ligo ad Ercole, da Gaiona a Giove Eliopolitano, da Giunia Marciane a Bacco Commodiano: una quinta rinvenuta nel 1865 dice:

[1] l. III c. 68.
[2] Fea Viaggio p. 50, 53. De Rossi B. A. Cr. IV. 39.

Digitized by Google

SYLVANO · SAC ·
T · FLAVIVS
AVG · LIB
PRIMIGENIVS
TABVLARIVS
ADIVTOR

I seguenti frammenti di basi scritte esistono presso il casino Torlonia:

*d. he*RENNI*us.d. f.* · · · [1]
*d.n.se*EVERI · *aug. a. fru*
*mento.*DISPE*nsator* · · ·
DD

· · · · ·SERVI ET N · · · ·
· · · · · ·TE PROC · ANN · · · · ·
· · · · · ·SVA PECVNIA FECERVNT · · · ·
· · · · · ·NEN · CVR QVAE DEDICATA · · · ·

I fori portuensi la cui esistenza sia stata confermata dalle ultime scoperte, son tre: i due primi trovansi lungo il canale di comunicazione fra il palazzo imperiale ed i bagni « *ibique* « *olim crateras sive labra tria marmorea effossa fuisse di-* « *dicimus quae nunc fontibus ad Citatorii in urbe montis* « *aedes inserviunt* ». I frammenti di una di queste vasche di bel granito orientale trovansi tuttora accumulati verso il centro di uno di questi fori. Sul condotto di piombo che serviva ad alimentarle si lesse: EX OFFICINA · MARTINI PLVMBARI.

Il terzo non è separato dalla darsena che da un semplice ordine di taberne. Questo « *recinto quadrato oblongo....* scrive il Labacco [2] *è opinione d'alcuni che fosse un anfitea-* « *tro..... io lo stimai per un luogo di mercato*, cioè pel foro

[1] Questo nome di Herennius mi ricorda un frammento esistente in una muoeria al XII miglio della via Tiburtina che legge:

D HERE*nnius*
DF
HERENN*iomus*
MAX*imus*
. . . . . .

[2] l. c.

Digitized by Google

olitorio che vedemmo rappresentato nella pittura murale del Falconieri.

Il Texier ci parla di un quarto grande foro posto fra l'Episcopio ed il fosso dell'incastro sulla sponda del canale di Fiumicino: e narra di averne trovato la platea formata da enormi massi di cipollino, porta-santa, africano ec. Restringendo a più giuste proporzioni la scoperta del Texier, credo essersi egli imbattuto semplicemente in quella piccola area scoperta nel 1827 attorno ad un tempietto incognito, il cui pavimento è descritto dal Nibby [1] quasi con le stesse parole usate dal Texier.

Sembra certo che in uno dei fori sopra descritti si ritrovasse la famosa iscrizione di P. Lucilio Gamala [2], sulla cui età a lungo disputarono gli archeologi, essendo incerti se debba riferirsi piuttosto all'epoca augustea, ovvero a quella degli Antonini. Una osservazione non ancor fatta ch'io sappia da alcuno m'invita ad ascrivere decisamente quell'insigne monumento all'età d'Augusto: poichè leggendovi nominato nella linea 34 il tribunale questorio ostiense, ciò solo basta se non altro a rendere anteriore l'epigrafe ai tempi di Claudio, il quale tolse al collegio dei questori la provincia ostiense ad essi attribuita fino dal 487 di R. È evidente pertanto che nel *bellum navale* nominato nel cippo di Gamala devesi riconoscere la guerra aziaca o le susseguenti fazioni navali combattute da Augusto [3].

XVI. Conchiusione. Dallo squallore e dalla nudità che ora circonda il delta tiberino, difficilmente potremmo formarci un idea della sua antica floridezza: eppure gli scrittori sono concordi nel celebrarla. *Varia hinc atque inde facies*, scrive Plinio del territorio ostiense, « *nam modo occurren-* « *tibus silvis via coarctatur, modo latissimis pratis diffun-* « *ditur atque patescit: multi greges ovium; multa ibi equo-* « *rum boumque armenta, quae montibus hieme depulsa herbis* « *et tepore verno nitescunt* [4] ». Ciò deve intendersi per quella parte del territorio che maggiormente distava da Ostia e da Porto, poichè le immediate vicinanze di queste due città chiamate da Cassiodoro *duo lumina* [5] eran tutte rivestite di

[1] Nibby Porto p. 75.
[2] Volpi l. c. Orelli n. 3882 etc.
[3] Cf. C. L. Visconti Ann. Ist. 1857 p. 323 sqq.
[4] Plinio. Ep. II. 17.
[5] Var. VIII. 9.

Digitized by Google

giardini e ville e vigneti. In questi poderi [1] fiorivano quei gelsi e quei porri celebrati da Plinio [2] ed eziandio quei famosi meloni, dei quali Clodio Albino mangiava ben dieci alla volta [3]. Traccie dei vigneti portuensi rimanevano ancora verso la metà del sec. IX e *vineae*, *terrae*, *prata* ricche d'armenti son mentovate in Porto nell'852 dal Liber Pontif. in Leone IV. Quanto alla frequenza delle ville ecco le parole di Plinio [4]: « *Litus* (ostiense) *ornant varietate gratissima* « *nunc continua nunc intermissa tecta villarum quae praestant* « *multarum urbium faciem sive mari sive ipso litore utare* ». Le vestigia di queste ville ritrovate e cerche sulla fine del secolo passato sono ampiamente descritte dal Fea [5]. Tutto ciò rendeva gratissima agli abitanti della capitale la spiaggia tiberina [6], specie di oasi lungo la costa etrusca e laziale chiamata da Plinio *gravis et pestilens* [7] d'accordo con Strabone, il quale fra i luoghi malsani di queste spiaggie è ben lungi dal nominare Ostia. Ed ora che le condizioni igieniche e fisiche dell'estrema valle del Tevere son tanto cangiate, duriam fatica ad ammettere per vera l'espressione di Plinio, là ove afferma che la salubrità e giocondità del soggiorno d'Ostia era anche maggior nella state che non nell'inverno.

Le acque portuensi non erano molto pescose, *mare non sane pretiosis piscibus abundat* [8]. Però oltre il pesce *lupus* (Labrax. Cuv.) che pescavasi alla foce del Tevere [9] davano quelle acque eziandio *soleas et squillas optimas* [10] ed anche i celebri scari i quali originarii del mar carpazio non solevano mai oltrepassare il capo Lecton di Troade: « *inde advectos Tiberio Claudio principe Optatus Elipertius* « *praef. classis inter Ostiensem et Campaniae oram svarsos* « *disseminavit* [11].

[1] Frontino: de colon. p. 119.
[2] H. N. XV. 27-XIX. 9.
[3] Capitol. in Alb. 11.
[4] Ep. II. 17.
[5] Viaggio p. 57.
[6] Gioven. Sat. II v. 46 sq.
[7] Ep. V. 6.
[8] Plinio Ep. II. 17.
[9] Oraz. Sat. II. 2. v. 32 sq.
[10] Plinio l. c.
[11] Plin. H. N. IX, 62.

Digitized by Google

Qui mi arresto: nella lusinga di aver raggiunto in qualche modo lo scopo propostomi, cioè di dichiarare la pianta della città da me rilevata, conservare qualche memoria degli scavi in essa eseguiti, dare infine una languida idea di ciò che fu una volta la ora desolata spiaggia tiberina, quella spiaggia famosa ove Aulo Gellio filosofava con Favorino, ove Ottavio e Cecilio discutevano questioni religiose, ove avvenne l'ultimo colloquio di Monica e d'Agostino.

Digitized by Google

Estratto dagli Annali dell' Instituto di corrispondenza archeologica
T. XL.

Digitized by Google

Digitized by Google